



CHIESA
di Civitavecchia-Tarquìnia

VANGELO
DI
LUCA

*schede bibliche per “lectio divina”
in parrocchia, nelle famiglie, nei gruppi ecclesiali*



LUIGI MARRUCCI

Vescovo di Civitavecchia-Tarquinia

Civitavecchia, 1 novembre 2018

Cari amici,

con gioia presento le schede sul Vangelo di Luca, il quale accompagnerà la Liturgia Eucaristica del prossimo anno della Chiesa 2018-2019.

Il Vangelo di Luca è il vangelo della misericordia, della gioia, del perdono, il Vangelo dell'attenzione alle donne, ai piccoli e ai poveri. E' la buona notizia che raggiunge gli uomini che Dio ama, ma che mette tutti di fronte alle proprie responsabilità, in modo particolare verso il volto del fratello povero e bisognoso, impoverito e traumatizzato dal comportamento del ricco e dell'indifferente. Un Vangelo, quello di Luca, che vuole contrastare la vita triste, facendo percepire un volto gioioso di Dio, che domanda accoglienza e passione per il dono e per il per-dono.

Queste schede le consegno alle Parrocchie, alle famiglie, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi ecclesiali perché possano approfondire la Parola di Dio e rimanere saldi nella fede. La Parola del Signore infatti è "roccia" (cfr Sal 18 [17]) ed è "lampada e luce" (cfr Sal 119[118],105): si rimane saldi in Gesù Cristo, Figlio di Dio e nostra unica Salvezza, che illumina la strada della nostra esistenza umana e cristiana.

Ringrazio i sacerdoti don Massimo Carlino e don Etienne Noel Bassoumboul perché si sono resi disponibili a prepararle e ad accompagnare i gruppi che desiderano invitarli. Anche i parroci e i sacerdoti sono a disposizione per favorire il cammino della lectio divina.

Queste le modalità con cui svolgere gli incontri:

- riuniti in piccole assemblee, si invochi lo Spirito Santo;
- si legga più volte, lentamente, il brano biblico proposto dalla scheda;
- far seguire alcuni minuti di silenzio perché il testo proclamato risuoni in ciascuno, sottolineando eventualmente le parole che hanno più colpito durante la lettura;
- meditare il testo con la riflessione proposta dal biblista;
- lasciarsi interrogare dalla Parola ed aprire un dialogo interiore con la propria coscienza;
- quindi condividere quanto il testo ha detto a ciascuno;
- concludere con la preghiera.

Gli incontri potranno avere la cadenza quindicinale e, di volta in volta, verrà concordato dai partecipanti il giorno, la sede e l'ora dell'incontro successivo. Al termine dell'anno pastorale saranno indicate due date e due luoghi per condividere l'esperienza del cammino ecclesiale compiuto insieme.

Con la benedizione del Signore,

+ don Luigi, vescovo

Il vangelo di Luca: un'opera di misericordia universale

INTRODUZIONE

Il vangelo lucano fa parte di un'unica opera in due volumi: Luca-Atti.

Almeno tre ragioni per G. Segalla difendono l'unità letteraria di Luca-Atti:

- 1) anzitutto l'*incipit* degli Atti è simile a quello di Flavio Giuseppe nella sua opera *Contro Apione*;
- 2) nella sua opera *Quomodo historia conscribenda*, Luciano di Samosata, quando parla della struttura del corpo di un'opera di storia, raccomanda di concatenare le varie parti come si riscontra nella finale di Lc 24,44-53 che è concatenata a cerniera con At 1,1-11 e At 1,1 rimanda a Lc 1,1-4;
- 3) gli «avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi» (Lc 1,1) si riferiscono all'intera opera sino ad At 28,26-28 sia come fatti accaduti nella comunità cristiana, cominciando dai primi discepoli, anzi dagli eventi di Lc 1,5-4,44, che fondano la fede¹.

Luca interpreta nella sua opera sia la veste di storico (la dedica a Teofilò «non può essere una finzione, perché ciò sarebbe inaudito per un'opera storica con una dedica nella letteratura antica»²) che quella di teologo del piano della salvezza «nella sua fase centrale, quella della persona e dell'opera di Gesù Cristo»³.

Il vangelo di Luca è il vangelo della salvezza annunciata, incarnata e operante nella storia dell'umanità intera, della gioia per la guarigione o del ritrovamento di cose o persone perdute, delle donne perdonate o guarite, del popolo dei poveri e degli esclusi.

Il *métier* (= mestiere, professione) letterario dell'evangelista Luca è il racconto, attraverso abbondanti e «brevi vignette incisivamente definite, ciascuna delle quali evoca per il lettore un intero mondo fantastico. È solo nel Vangelo di Luca che troviamo la parabola del ricco stolto (12,16-21), di Lazzaro e del ricco Epulone (16,19-31), del buon samaritano (10,30-35) e, forse la meglio conosciuta, del figlio ritrovato (15,11-32)»⁴.

Questa presentazione si divide in cinque parti:

1. Luca autore del terzo vangelo: discepolo e collaboratore di Paolo;
2. Luogo e data di composizione, destinatari: Grecia, 85, comunità d'origine pagana;
3. Caratteristiche letterarie e lo stile elegante tipico del linguaggio «scritto»;
4. Struttura letteraria del vangelo: tre momenti del ministero di Gesù;
5. Alcune linee dottrinali: mistero e rivelazione del Salvatore universale⁵.

¹ Cf. G. SEGALLA, *Evangelo e Vangeli. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1992, 178-179. Sull'unità letteraria tra Lc-At cf. anche J. VERHEYDEN, *The unity of Luke-Acts* (Bibliotheca Ephemeridum Theologiarum Lovaniensium 142), Peeters Publishers, Leuven 1999; cf. M. F. BIRD, *The Unity of Luke-Acts in Recent Discussion*, JSNT 29.4 (2007), 425-448.

² M. MAZZEO, *I vangeli sinottici. Introduzione e percorsi tematici (Cammini nello Spirito)*. Biblica 43), Paoline, Milano 2001, 114 nota n. 1.

³ MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 114.

⁴ L.T. JOHNSON, *Il Vangelo di Luca* (Sacra Pagina. Volume 3), Editrice Elledici, Leumann (Torino), 3.

⁵ Suddivido la presentazione in 5 parti, escludendo l'introduzione e la conclusione. Per i titoli di queste parti cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 115.120.123.133.135.

1. LUCA AUTORE DEL TERZO VANGELO: DISCEPOLO E COLLABORATORE DI PAOLO

Le fonti sull'autore del terzo vangelo si possono distinguere in fonti della tradizione e quelle neotestamentarie.

La più antica testimonianza della tradizione risale al Codice Muratoniano, uno scritto romano composto tra il 130 e 180, che attribuisce a Luca il terzo libro del vangelo, definendolo medico e considerandolo un discepolo della seconda generazione; poco dopo, Origene (185-254) afferma che il terzo vangelo è di Luca e che questo scritto è raccomandato dall'apostolo Paolo ed è indirizzato ai pagani; Eusebio, inoltre, da storico, sottolinea la fondatezza dei documenti utilizzati da Luca, e rende noto il rapporto stretto che l'autore ha con Paolo e gli altri apostoli; infine, S. Ireneo, vescovo di Lione, verso il 190 scrive che Luca è discepolo di Paolo ed autore di un vangelo fondato sulla testimonianza dell'apostolo delle genti⁶.

L'autore si presenta nel terzo vangelo come un personaggio della seconda generazione cristiana, un ricercatore accurato delle fonti ricorrendo ai testimoni oculari (cf. 1,1-4). È collaboratore di Paolo a cominciare dal suo secondo viaggio missionario come si evince dalle cosiddette «sezioni noi» di At 16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-28,16 (cf. anche Col 4,14; 2Tm 4,9.11; Fm 23-24). Paolo, scrivendo ai cristiani di Colossi, definisce Luca un medico (cf. Col 4,14).

«La tradizione successiva su Luca “pittore” sorge dalle qualità letterarie dei suoi racconti»⁷. Un antico Prologo antimarcionita del IV sec. ed extratestuale al vangelo puntualizza che Luca proviene da Antiochia di Siria, origine antiochena confermata da Eusebio e da Girolamo, nonché indirettamente anche dalle informazioni su questa comunità riscontrabili in At 11,19-20; 13,1-3; 14,26-28; 15,1-3.13-40; 18,22-23; è medico, celibe, discepolo degli apostoli, poi seguace di Paolo; muore in Beozia all'età di 84 anni⁸.

Conosce molto bene la versione greca della Bibbia, la LXX, l'ambiente e le tradizioni sinagogali, tanto che è possibile considerarlo un *ellenista colto*, a conferma della sua provenienza da Antiochia, sede – al tempo di Luca – del governatore romano della provincia di Siria, città proclamata «civitas libera», al terzo posto nella graduatoria dei centri culturali più importanti dell'impero romano, dopo Atene e Alessandria; definita «la regina dell'oriente», contando circa 300.000 abitanti e per tutto ciò Cicerone la presenta come «città celebre, ricca, piena di uomini studiosi e dotti, piena di scienza e di arte»⁹.

2. LUOGO E DATA DI COMPOSIZIONE, DESTINATARI: GRECIA, 85, COMUNITÀ D'ORIGINE PAGANA

Diversi elementi interni al vangelo concorrono a favore di una *data* di composizione dopo il 70. Anzitutto, Luca in 21,5-36 narra la caduta di Gerusalemme con un linguaggio descrittivo che confrontato con quello di Marco e Matteo, è impreziosito di particolari che fanno pensare ad una vera e propria narrazione *post eventum*; inoltre, l'atteggiamento generale dell'intero vangelo, dove emerge una forte maturazione teologica delle tradizioni evangeliche, avvalorava l'ipotesi di una data successiva al 70, ma non oltre l'85¹⁰.

⁶ Cf. O. BATTAGLIA, *Introduzione al Nuovo Testamento* (Commenti e studi biblici), Cittadella Editrice, Assisi 1998, 125.

⁷ MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 117. Una tradizione leggendaria e tardiva di Luca pittore proviene da Costantinopoli, di cui Teodoro lettore ne è l'iniziatore, scrivendo così intorno al 530 nella sua *Storia Ecclesiastica*: «L'imperatrice Eudossia inviò da Gerusalemme, a Pulcheria, l'immagine della Madre di Dio dipinta dall'apostolo Luca» (BATTAGLIA, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 127).

⁸ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 118-119.

⁹ BATTAGLIA, *Introduzione al Nuovo Testamento*, 123.

¹⁰ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 121-122; «Luca, Vangelo secondo», P.J. Achtemeier-Society of Biblical Literature (a cura di), *Il Dizionario della Bibbia*, Zanichelli editore, Bologna 2003, 501-502.

Sul *luogo* della composizione del terzo vangelo la tradizione è divergente; la maggior parte dei testi parla genericamente della regione Acaia, ossia la Grecia meridionale; qualcuno indica la Beozia, che è una parte dell'Acaia; altri, senza argomenti determinanti, propongono Cesarea, Alessandria d'Egitto o Roma¹¹.

Per quanto riguarda i *destinatari* del terzo vangelo, la Chiesa di Luca sembra aver superato l'attrito con il giudaismo e il primo confronto con il paganesimo; l'autore evangelico scrive ai cristiani provenienti dal paganesimo, infatti, perciò tralascia parole semitiche oppure le sostituisce con parole più familiari, o ne dà direttamente il significato; cita raramente l'AT; non presenta mai Gesù che predica ai pagani, ma vede il compimento del ministero profetico di Gesù del vangelo nella missione della Chiesa di Atti; infine la Chiesa di Luca è già perseguitata dalle autorità (cf. 21,12)¹².

3. CARATTERISTICHE LETTERARIE E LO STILE ELEGANTE TIPICO DEL LINGUAGGIO «SCRITTO»

Luca con la sua opera introduce il NT nella letteratura in senso tecnico, perché egli passa dallo stile classico del prologo (1,1-4) al tono fortemente semitizzante dei racconti dell'infanzia (1,5-2,52) per ritornare in Atti allo stile classico¹³. È importante sottolineare che Luca parla della sua opera come frutto di una ricerca che parte «fin dagli inizi» dei fatti narrati, attraverso testimonianze dirette, affinché la narrazione sia completa, accurata e ordinata¹⁴.

La sua fonte scritta più importante è rappresentata dal vangelo di Marco, incorporando più del 66% dei 661 versi di Marco; i brani marciiani formano 1/3 dei 1150 versi di Luca; poi, viene un'altra fonte scritta, la cosiddetta fonte Q, comune a Matteo, ma che Luca segue per metà dei casi nello stesso ordine del primo evangelista; infine, una fonte propria di tradizioni evangeliche: il materiale speciale (*Sondergut*) e originale (548 versi propri su 1150)¹⁵. Luca rispetta le sue fonti scritte, ma nello stesso tempo utilizza le fonti con libertà facendo emergere il suo punto di vista tramite omissioni, ritocchi, trasposizioni, aggiunte e ampliamenti¹⁶.

La novità più vistosa riguarda la sezione del viaggio (9,51-18,14) che estende in modo notevole un luogo e un tempo importanti per l'attività di Gesù: la sua predicazione in Samaria, accanto a quella in Galilea (4-9) e Gerusalemme (19-24); dove la narrazione è orientata a Gerusalemme, di cui si parla all'inizio del vangelo (1,5) e alla fine (24,52), creando una vera e propria inclusione letteraria¹⁷.

L'opera evangelica di Luca è il risultato di un misto sapiente di semitismi e buon greco, che evita la paratassi e il presente storico tipici di Marco, puntando ad una lingua raffinata e più elegante rispetto al primo e al secondo evangelista¹⁸. Interessante, infine, il riferimento che Luca fa ai personaggi noti del suo tempo (ad esempio: Augusto, Tiberio, Ponzio Pilato, Filippo, Lisania, i sommi sacerdoti Anna e Caifa) e alle date (ad esempio: l'anno 15 dell'impero di Tiberio Cesare, i circa 30 anni di Gesù quando comincia il suo ministero pubblico)¹⁹.

¹¹ Cf. C. DOGLIO, *Luca. Il Vangelo della mitezza di Cristo* (La Bibbia nelle nostre mani 6), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1998, 9.

¹² Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 122-123.

¹³ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 124.

¹⁴ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 124.

¹⁵ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 123-127. Episodi inediti sono la missione dei settantadue discepoli (10,1-20); i brani che riguardano delle donne: la peccatrice (7,36-50), le donne che seguono Gesù (8,1-3), Marta e Maria (10,38-42), la donna che proclama la vera beatitudine (11,27-28), le donne della *via crucis* (23,27-31); i brani dei peccatori: gli esattori delle imposte e i peccatori pubblici (15,1-3), Zaccheo (19,1-10).

¹⁶ Cf. DOGLIO, *Luca*, 14-18.

¹⁷ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 129.

¹⁸ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 130-131.

¹⁹ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 132.

4. STRUTTURA LETTERARIA DEL VANGELO: TRE MOMENTI DEL MINISTERO DI GESÙ

Per Luca il discepolo è colui che si mette in *viaggio*, con Gesù e che ha come meta la pienezza dell'incontro, camminando nella storia; e per sviluppare questa tematica, l'evangelista sviluppa la grande sezione del viaggio di Gesù con i suoi discepoli verso Gerusalemme, facendo del viaggio letterario un viaggio spirituale, un'esperienza di condivisione con il Cristo²⁰.

Questo elemento del viaggio produce nell'impianto globale del vangelo lucano, *tre momenti* del ministero di Gesù in corrispondenza a tre centri geografici differenti: in Galilea (4-9), in Samaria (9-18), a Gerusalemme (19-24)²¹.

Un particolare interessante è la presenza nel vangelo di un *viaggio di ritorno* che simboleggia la **conversione**: il figlio che ritorna alla casa del padre (15,20); il samaritano lebbroso (17,18); i discepoli di Emmaus (24,33)²².

5. ALCUNE LINEE DOTTRINALI: MISTERO E RIVELAZIONE DEL SALVATORE UNIVERSALE

Scopo del vangelo di Luca è presentare Gesù soprattutto come *salvatore universale* (per questo nella genealogia si risale fino ad Adamo), insieme al suo essere profeta, taumaturgo, santo; nell'ambito di questo vasto piano, l'evangelista sviluppa il tema della *misericordia* (ad esempio: le parabole della pecora smarrita, la dramma perduta, il figliol prodigo, cf. 15,1-32) e dei *grandi perdoni* (ad esempio: Zaccheo, cf. 19,1-10; il buon ladro, cf. 23,39-43); della *povertà* (ad esempio: la coppia sterile, Zaccaria ed Elisabetta, cf. 1,5-25.39-80; Maria e Giuseppe, cf. 1,26-38; 2,1-7; i pastori della campagna, cf. 2,8-21); la *preghiera di Gesù* (ad esempio: al battesimo, cf. 3,21; prima della scelta dei dodici, cf. 6,12; nel Getsemani, cf. 22,41.46); del *mondo femminile* (ad esempio: Maria, Elisabetta, Anna, cf. 1-2; la profetessa Anna, cf. 2,22-38; la guarigione della suocera di Pietro, cf. 4,31-39)²³.

CONCLUSIONE

Il viaggio del discepolo con Gesù caratterizza il vangelo di Luca. Durante il viaggio Gesù rivela il Padre, come misericordioso, nel cui cuore tutti trovano posto: i pagani, i giudei, i poveri, le donne, gli esclusi.

Per "entrare" nel cuore del Padre, occorre decidersi nell'intraprendere il *santo viaggio* della sequela (cf. Sal 84,6). In questo *santo viaggio* non si è soli, ma in compagnia di Maria, la Madre di Gesù: Lei, che è unita in modo tutto speciale con il Figlio suo è la discepola pienamente beata, perché «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45).

Non si può essere discepoli di Gesù se non si è discepoli della sua Parola! I discepoli della Parola allora sono beati perché credono nel Verbo Incarnato come la Vergine di Nazaret, che confida nell'adempimento delle promesse messianiche.

Nel *viaggio santo* credere è fondamentale ed è segno di obbedienza alla Parola di Dio: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,28).

Massimo Carlino

²⁰ Cf. DOGLIO, *Luca*, 22.

²¹ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 134.

²² Cf. DOGLIO, *Luca*, 24.

²³ Cf. MAZZEO, *I vangeli sinottici*, 136-141.

PRIMA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo di San Paolo VI

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio, un cuore puro,
che non conosca il male se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

(leggere lentamente, alcune volte, per favorirne l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,26-38)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,
²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Meditazione e contemplazione

Il brano dell'Annunciazione appartiene ad un doppio genere letterario:

- 1) *Annuncio di nascita*¹: Gesù è il Figlio dell'Altissimo, di Dio e il Re Messia (vv. 32-33.35), profetizzato da Natan (cf. 2 Sam 7,12-16). È il parallelismo con la scena precedente (cf. vv. 5-25, annuncio della nascita di Giovanni Battista) che evoca il genere annuncio di nascita².
- 2) *Racconto di vocazione*: Maria è chiamata ad essere la Madre del Signore (vv. 31.35). La notevole somiglianza con Gdc 6,11-24, la chiamata di Gedeone, rimanda a un racconto di vocazione³.

Altri due elementi, però, aprono una prospettiva più complessa per la definizione del genere letterario:

- 1) *l'angelo Gabriele* (v. 26): la presenza di un essere celeste, latore di una rivelazione allude forse a un'investitura messianica di matrice apocalittica;
- 2) *segni di una struttura d'alleanza*: il messaggero riferisce le esigenze di Dio e Maria esprime il proprio assenso di fede⁴.

È certo che la presente pericope rappresenta un unicum e che le diverse prospettive non sono da escludere, ma da integrare⁵.

Si possono distinguere sei parti: 1. *Introduzione* (vv. 26-27); 2. *Saluto dell'angelo* (v. 28); 3. *Reazione di Maria* (v. 29); 4. *Messaggio dell'angelo* (vv. 30-33); 5. *Modalità del concepimento* (vv. 34-37); 6. *Adesione della Vergine al progetto di Dio* (v. 38).

1. Introduzione (vv. 26-27)

I vv. 26-27 fungono da introduzione a tutto il brano presentando le coordinate spazio-temporali e i personaggi. Il primo dato è il riferimento temporale «al sesto mese» (v. 26) che lega il brano presente al precedente: vv. 5-25, l'annuncio della nascita di Giovanni Battista al sacerdote Zaccaria. Tra le due annunciazioni, quella a Zaccaria e quella a Maria, vi sono delle differenze, anche se entrambi sono raggiunti dall'angelo Gabriele, messaggero degli eventi messianici⁶:

Annunciazione a Zaccaria	Annunciazione a Maria
Zaccaria, un sacerdote (cf. 1,8)	Una Vergine, promessa sposa di Giuseppe della casa di Davide, di nome Maria
Tempio di Gerusalemme	Nazaret, una città della Galilea
L'angelo Gabriele appare (ἄγγελος, <i>ōphthē</i> , v. 11)	L'angelo Gabriele fu inviato (ἀπεστάλη, <i>apestalē</i> , v. 26)

L'annuncio a Maria viene datato nel sesto mese della gravidanza di Elisabetta.

¹ Per Brown l'annuncio di nascita ha cinque elementi: 1) l'apparizione; 2) la reazione paurosa dell'uomo; 3) il messaggio: annuncio di un concepimento; imposizione del nome e missione del nascituro; 4) obiezione dell'uomo con a volte richiesta di un segno; 5) concessione del segno (cf. R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella Editrice, Assisi 1981, 199).

² Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 39), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo 2015, 54.

³ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

⁴ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

⁵ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

⁶ Cf. G. ROSSÉ, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2001³ (1992), 48.

Due sono, invece, i riferimenti spaziali:

- a) «l'angelo Gabriele fu mandato da Dio» (v. 26): complemento di moto da luogo; l'angelo Gabriele proviene da Dio;
- b) «in una città della Galilea, chiamata Nàzaret» (v. 26): Luca definisce Nazaret «città» anche se si tratta di un villaggio, probabilmente perché riflette una tradizione cristiana⁷; si trova in Galilea, una regione al confine del nord. Nazaret non viene mai citata nell'Antico Testamento e in Gv 1,46 viene citata con un'accezione negativa: «Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?"»; si trova nella regione della Galilea, ben differente dal santuario del tempio di Gerusalemme, dove Zaccaria ha la visione dell'angelo Gabriele⁸.

Mentre a Zaccaria l'angelo Gabriele appare nel tempio di Gerusalemme, a Maria fu inviato in una casa della periferia della Terra Promessa.

2. Saluto dell'angelo (v. 28)

Nel v. 27 viene presentata la destinataria dell'invio dell'angelo Gabriele, con il termine vergine, ripetuto qui due volte e presente solo in queste due occorrenze in tutto il vangelo di Luca:

- a) la prima volta per dire che si tratta di «una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe»;
- b) la seconda volta per riferire il nome della vergine: Maria.

- a) «Vergine, promessa sposa»: le usanze matrimoniali ebraiche prevedevano due fasi:
 1. la fase di fidanzamento ufficiale (detta in ebraico *'arûsîn*) con un atto solenne, in cui le famiglie preventivamente si erano accordate; la ragazza era legalmente sposata anche se viveva ancora con i genitori per circa un anno;
 2. la fase della convivenza (detta in ebraico *nîsû'în*): la ragazza veniva introdotta nella casa del marito⁹.

- b) «Maria»: nell'antichità erano tre i significati etimologici del nome Maria:

1. «colei che illumina il mare», da qui il titolo di *Stella maris*;
2. «mare amaro»;
3. «signora»;

ma l'interpretazione più probabile rimane quella che spiega il nome come «alta», «somma»; comunque, il nome era molto diffuso tra gli ebrei perché rievocava il nome della profetessa sorella di Aronne: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze» (Es 15,20)¹⁰.

L'angelo non appare a Maria, ma si avvicina: «Entrando da lei» (v. 28), il verbo sottolinea l'incontro personale. Lo speciale saluto è formato da tre elementi:

1. *χαῖρε*, *chaire*: «Gioisci sempre!», Luca pur conoscendo il saluto ebraico (cf. Lc 10,5; 24,36), preferisce *chaire*, perché ha un senso pregnante di «gioisci!» e tale imperativo è conosciuto nella versione greca della Bibbia (LXX) e si riferisce alla figlia di Sion, tranne in Lam 4,21 (figlia di Edom); sullo sfondo, infatti, vi sono passi profetici: Gl 2,21; Sof 3,14; Zc 9,9, dove la figlia di Sion è invitata a rallegrarsi, segno significativo per manifestare che i tempi ultimi preannunciati dai profeti sono arrivati, nei quali Dio agisce nella suo Messia;

⁷ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54. In 7,11 Luca definisce il piccolo centro di Nain città: «In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain».

⁸ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

⁹ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

¹⁰ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

2. *κεχαριτωμένη, kecharitōmenē*: «tu sei stata trasformata dalla grazia», è il nuovo nome di Maria, il nome di vocazione (grazia non nel senso di grazia santificante della teologia posteriore, ma nel senso di amata di Dio, di favorita da Dio); questo nome nuovo rimanda ad un'azione passata, i cui effetti continuano nel presente: Maria è per l'eternità colei che viene trasformata dalla grazia;
3. ὁ κύριος μετὰ σοῦ, *o kypios metà sou*: «il Signore è con te», questa formula è già presente nell'AT nei racconti di vocazione, quando Dio promette aiuto al suo chiamato per il compito che lo attende (così per Isacco, Gn 26,3.24; Giacobbe, Gn 28,15; Mosè, Es 3,12; Gedeone, Gdc 6,12; Rt 2,4); non è un auspicio ma un'asserzione; per Maria questo compito è diventare Madre di Dio; e in questo compito Dio che chiama ad una missione importante, promette la sua protezione¹¹.

3. Reazione di Maria (v. 29)

Maria «fu molto turbata» dalle parole dell'angelo, letteralmente fu «sconvolta» (*διεταράχθη, dietaràchthē*, dal verbo *διαταράσσω, diataràssō*, sconvolgo) e considerava attentamente il saluto (*διελογίζετο, dielogizeto*, dal verbo *διαλογίζομαι, dialogizomai*, calcolo, faccio i conti, rifletto, distingo), ossia rifletteva sul saluto che aveva ricevuto dal messaggero di Dio. L'atteggiamento di Maria è di una donna che da un lato è sconvolta, scossa dalla parola dell'angelo, dall'altro di una donna che riflette, pondera e si interroga sul significato del messaggio stesso¹².

Zaccaria invece è turbato (*ἐταράχθη, etaràchthē*, dal verbo *ταράσσω, taràssō*, sconvolgo) e fu preso dalla paura (*φόβος, phòbos*) a causa della visione dell'angelo; Lc 1,12 può essere tradotto letteralmente in questo modo: «e fu turbato (*ἐταράχθη*) Zaccaria nel vederlo e, terrorizzato, cadde su se stesso (inciampò) (*ἐπέπεσεν ἐπ' αὐτόν, epèpesen ep'autòn*)», rispetto alla versione della CEI 2008: «Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore» (traduzione CEI 2008).

L'atteggiamento di Zaccaria alla visione dell'angelo è sia a livello psicologico che fisico: psicologicamente prova puro turbamento, insieme a paura; fisicamente cade su se stesso, davanti a Gabriele che gli appare.

4. Messaggio dell'angelo (vv. 30-33)

Maria è sconvolta e l'angelo la invita a «Non temere», chiamandola per nome: «Maria», dando anche la motivazione a non aver nessun timore: «perché hai trovato grazia presso Dio» (v. 30). Il motivo del “non temere” viene spiegato con l'espressione «perché hai trovato grazia presso Dio» che richiama alla vicenda di Noè: «Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore» (Gn 6,8). Noè viene graziato dal diluvio perché «era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio» (Gn 6,9); e a quella di Mosè sul monte Sinai: «¹⁵Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo [...]. ¹⁶Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra» (Es 33,13.16). Questa assicurazione da parte di Dio è all'interno della preghiera di Mosè, preghiera che pronuncia prima di salire il monte Sinai per rinnovare l'alleanza e le tavole della Legge (cf. Es 33,18ss).

Il messaggio dell'angelo prosegue richiamando l'attenzione con un “ecco”, perché qualcosa di importante sta per esser detto: «Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (v. 31). Luca richiama Is 7,14: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele», ma con queste differenze: la profezia in Is 7,14 viene rivolta ad un uomo, il re Acaz; il nome viene dato al bambino dal re; in Lc 1,31 la

¹¹ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 54.

¹² Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 56.

profezia è rivolta ad una donna e il nome viene dato dall'angelo (il nome Gesù, nome teoforico, significa letteralmente «Dio aiuta» oppure «Dio è salvezza»¹³).

Continua con la presentazione del Figlio della Vergine, che a differenza della presentazione di Giovanni Battista in Lc 1,14-17 dove l'accento è posto sull'azione e sulla missione:

¹⁵egli **sarà grande davanti al Signore** [...] ¹⁶e **ricondurrà** molti figli d'Israele al Signore loro Dio. ¹⁷Egli **camminerà** innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per **ricondere** i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e **preparare** al Signore un popolo ben disposto

mentre in Lc 1,32-33 l'angelo presenta Gesù e l'accento è posto sulla sua identità:

³²**Sarà grande e verrà chiamato** Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio **gli darà** il trono di Davide suo padre ³³e **regnerà** per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

L'aggettivo "grande" non rientra nel vocabolario messianico, perché solo Dio è grande (cf. Dt 10,17; Sal 86,10; 96,4), ma si riferisce alla realtà trascendente del nascituro ed insieme all'espressione «Figlio dell'Altissimo», titolo riconducibile al contesto del messianismo davidico (cf. Sal 2,7; 89,27-30), la messianicità di Gesù ha senso a partire dalla singolarità della sua persona¹⁴.

5. Modalità del concepimento (vv. 34-37)

Maria, dopo la rassicurazione da parte dell'angelo, chiede un chiarimento: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (v. 34), cioè ancora non è andata ad abitare con Giuseppe sotto lo stesso tetto. Mentre Maria si rende disponibile al progetto di Dio chiedendo la modalità di realizzazione della Parola di Dio, "Come avverrà questo... ", Zaccaria chiede un segno: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni» (1,18), e la richiesta di un segno da parte di Zaccaria rappresenta la sua incredulità alle parole dell'angelo, che ribatte in questo modo: «Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (1,20).

Ecco come avverrà il concepimento: ad agire sarà lo Spirito Santo: lo Spirito fonte di vita (cf. Gn 1,2), lo Spirito creatore; la potenza dell'Altissimo "ombreggerà" su Maria come farà con i discepoli nella Trasfigurazione (cf. Lc 9,34); come la nube copriva il santuario, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo (cf. Es 40,35; 40,38; Nm 9,18; 10,34; 1Re 8,10-12). L'angelo, senza nessuna richiesta da parte di Maria, dona un segno, che collega in questo modo il presente brano a quello successivo: «Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile» (v. 36). L'ultima affermazione dell'angelo sottolinea l'efficacia della Parola di Dio, alla lettera: «poiché non sarà impossibile da parte di Dio ogni parola» (cf. Gn 41,32).

6. Adesione della Vergine al progetto di Dio (v. 38)

Maria si dichiara "serva del Signore", titolo ricco di significato nella Bibbia e attribuito spesso a personaggi come Abramo (cf. Sal 105,42), Mosè (cf. Es 14,31; Dt 34,5; Gs 1,1), Davide (cf. 2 Sam 7,5.8), il Servo di YHWH (cf. Is 42,1; 49,3.6).

Maria, perché Madre del Messia, è Serva del Signore e dichiara inoltre: «avvenga (γένοιτό μοι, *genoito moi*) per me secondo la tua parola»; quando si pensa a questa parola di Maria, si pensa alla

¹³ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 56.

¹⁴ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 56-57.

sottomissione in modo passivo della Vergine al progetto di Dio. È vero piuttosto il contrario, perché γένοιτο è un verbo ottativo, quindi regge una proposizione ottativa o desiderativa volitiva¹⁵: Maria vuole che si realizzi ciò che gli ha annunciato l'angelo, lo desidera con tutto il cuore!

Sosta per approfondimento

Come Maria mi pongo dinanzi alla volontà di Dio chiedendo l'aiuto a come realizzarla, o mi pongo come Zaccaria, lasciandomi travolgere da una serie di "perché"?

Sono disposto a realizzare il progetto di Dio su di me con lo slancio della Vergine che dice di sì con tutta la volontà e con slancio di desiderio?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Maria è stata preservata da Dio da ogni peccato.

Rivolgiamo la nostra speranza a Dio nostro Padre, origine di ogni santità, che vuole la nostra salvezza.

Diciamo insieme: *Piena di grazia, prega per noi!*

La tua Chiesa, Signore, è ancora segnata dal peccato e dalla fragilità umana: rendila capace di trasmettere a tutta l'umanità l'annuncio della misericordia di Dio verso ogni uomo.

I popoli della terra patiscono le conseguenze del peccato, vivendo nella miseria, nell'ingiustizia e nella violenza: fa' sorgere in tutti il desiderio della pace e del rispetto dei più deboli.

Uomini e donne spesso si allontanano da te, Signore, vittime del peccato e dell'egoismo: chiamali alla santità e custodiscili nel tuo amore.

La nostra comunità, Signore, è piccola e fragile: come Maria, rendici capaci di donare al mondo la unica nostra ricchezza, la fede in Gesù.

O Signore, che in Maria hai aperto la strada definitiva per vincere il peccato e la morte, aiutaci ad essere santi e immacolati al tuo cospetto, perché possiamo ricevere in dono la vita eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

¹⁵ «L'ottativo (raro nel NT) esprime il carattere possibile e desiderabile di un'azione» (cf. M. CRIMELLA [ed.], *Luca*, 59).

SECONDA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

(leggere lentamente, alcune volte, per favorirne l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,68-79)

⁶⁸Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
⁶⁹e ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
⁷⁰come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
⁷¹salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
⁷²Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
⁷³del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, ⁷⁴liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, ⁷⁵in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
⁷⁶E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
⁷⁷per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
nella remissione dei suoi peccati.
⁷⁸Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio,
ci visiterà un sole che sorge dall'alto,
⁷⁹per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
e dirigere i nostri passi
sulla via della pace".

Meditazione e contemplazione

Il cantico di Zaccaria è di una ricchezza e di una profondità spirituali eccezionali. Per coglierle, occorre prima tenere presente alcune informazioni che dà l'evangelista:

- 1) Zaccaria ed Elisabetta, sua sposa, erano ritenuti « *giusti agli occhi di Dio* » (Lc 1,6);
- 2) entrambi « erano di età avanzata » (Lc 1,7);
- 3) e lei era sterile (cf. Lc 1,7).

Un altro aspetto che non va sottovalutato riguarda la cultura giudaica del tempo in merito al significato dei nomi dei protagonisti:

- 1) il nome Zaccaria, in ebraico significa: Dio si ricorda di;
- 2) il nome Elisabetta significa, « il Signore ha giurato »: ambedue i nomi esprimono dunque la sollecitudine di Dio verso l'uomo. Perché il ricordo di Dio è sempre benedizione, come pure il suo giuramento, poiché la sua decisione è di dare la vita mediante l'atto di creazione e di salvarla.

Tuttavia lo stato sociale di questa coppia sembra rimettere in discussione tutto questo a causa di una cultura che individua nella sterilità un segno di maledizione. In tale contesto viene da domandarsi in che cosa consiste il giuramento e la promessa di Dio, in quanto con l'età avanzata, lo stato di sterilità e quindi di maledizione appare definitivo.

Ma è proprio nella impossibilità di Zaccaria e Elisabetta a procreare che Dio si ricorda di loro e si manifesta a loro, mediante il suo angelo, nel tempio di Gerusalemme con una promessa che possiede i crismi del giuramento: « *Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio* » (Lc 1, 13).

In ebraico, il nome *Giovanni* significa: « Il Signore fa grazia o misericordia ». Con questo bambino che nascerà, la famiglia sarà composta da: Zaccaria + Elisabetta + Giovanni. Con i tre nomi, si ricava una vera convinzione di fede: *Il Signore si è ricordato di aver giurato di dare la grazia*. Quindi, i tre nomi, che costituiscono allo stesso tempo, l'ultima pagina dell'Antico Testamento e il ponte d'ingresso al Nuovo non solo ci raccontano l'esperienza della misericordia di Dio vissuta da Zaccaria e Elisabetta, sua sposa, ma hanno anche la capacità di suscitare in ogni credente un sentimento che allontana la sensazione di sentirsi abbandonato da Dio.

Sosta per approfondimento

Sono veramente convinto che non sono abbandonato da Dio? Che il Signore ha giurato di concedermi la sua grazia?

Le prime parole di questo splendido cantico di Zaccaria sono: « *Benedetto il Signore, Dio d'Israele* ». Nella tradizione e nella spiritualità biblica, *benedire il Signore* consiste a riconoscerlo come il Signore della creazione e della storia.

La benedizione che pronuncia Zaccaria esprime la sua gratitudine per la grazia della paternità biologica. Inoltre, egli vede in quella grazia non una cosa personale ma un dono che Dio concede a tutto il popolo d'Israele. Nella nascita di Giovanni, Zaccaria vede la visita che Dio rende al suo popolo Israele, stabilendovisi allo scopo di manifestargli la sua amicizia e la sua sollecitudine. Per questo Zaccaria non dice solo che « *perché ha visitato* » ma aggiunge che « *e ha redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo* ». Di conseguenza, si comprende come il giuramento che esprime il nome *Elisabetta* non solo si riferisce solamente al « *giuramento fatto ad Abramo* » (v. 73), ma nel contempo corrisponde alla parola che il Signore « *aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo* » (v. 70). Come è

stato appena accennato, questa parola salva il popolo (v. 69) e tutta l'umanità dalle mani dei nemici (v. 71).

Tutto questo ci fa comprendere come senza Dio nella nostra vita non c'è salvezza, siamo prigionieri e oppressi, cioè persone senza libertà e senza dignità. Questi nemici sono prima di tutto il Male e il peccato che ne deriva. Sono loro che ci tolgono la libertà e la dignità; sono loro che minacciano di farci precipitare « nelle tenebre e nell'ombra della morte » (v. 79) da cui il Signore ci ha riscattato.

Sosta per approfondimento

Come riconosco la presenza del Signore nella mia vita? Sono consapevole che la mia salvezza viene solo da Dio e non da un essere umano né dalle cose materiali?

La seconda parte del cantico di Zaccaria è fortemente segnato dalla identificazione di Giovanni che egli riconosce come: « *E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo* » (v. 76). Il profeta è una persona che si fa *voce di Dio*. È lo strumento scelto da Dio per svelare agli uomini il suo progetto di amore. La misericordia di Dio consiste nell'associare l'uomo alla sua opera di salvezza. Non solo Zaccaria dice che il suo figlio sarà profeta, ma ne indica anche la missione: « *perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade* ».

La parola *strada* indica la volontà di Dio. Vale a dire: la missione di Giovanni consiste nel predisporre gli uomini alla riscoperta della volontà di Dio che consiste nel salvare tutti gli uomini senza escluderne nessuno. La salvezza, che offre il Signore, è una esperienza esistenziale. La fine del cantico esplicita la missione di Giovanni precisando che essa consiste nel « *dirigere i nostri passi sulla via della pace.* »

Nella tradizione biblica, la pace è la pienezza dei doni che il Messia di Dio porta agli uomini. Questa pace viene dalla rimessione dei peccati ed è la più grande espressione della misericordia di Dio: Dio cancella i nostri peccati e ci riconcilia con Lui. Va dunque ritenuto che la salvezza di ogni essere umano inizia con il perdono dei suoi peccati. Ma Dio non si limita a cancellare i nostri peccati. Egli ci insegna anche come permanere nella sua misericordia: « *perché liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni* » (vv. 74-75).

Tre parole sono fondamentali qui: *servire – santità – giustizia*.

Il *servizio* delinea una vita in conformità alla volontà di Dio, che non vuole più sottomettersi al Male e al peccato. Le altre due parole, cioè *santità* e *giustizia* definiscono le modalità della nuova relazione con Dio e con i prossimi. Servire Dio in santità implica da parte dell'uomo un atteggiamento di gratitudine verso Dio che per il dono della sua misericordia gli restituisce la sua dignità e libertà.

Per concludere, la Misericordia del Signore ci impegna a una vita di giustizia e di santità.

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Padre buono, il tuo disegno di salvezza è la certezza della nostra vita.
Aiutaci a credere sempre alla tua Parola.

Signore Gesù, ascoltaci!

Padre buono, come Giovanni, ogni essere umano è dono che viene da Te.
Rendici consapevoli della nostra identità cristiana, della nostra vocazione e della nostra missione.

Signore Gesù, ascoltaci!

Padre santo, donaci la grazia di comprendere che non siamo più schiavi e che il nostro vero nemico
è il male che viene dal nostro cuore.

Signore Gesù, ascoltaci!

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

TERZA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, Spirito del cielo,
manda un raggio di tua luce,
manda il fuoco del tuo amore.

Manda il fuoco
che distrugga quanto v'è in noi d'impuro,
quanto al mondo v'è di ingiusto.

Tu sei il vento sugli abissi,
tu il respiro al primo Adamo,
ornamento a tutto il cielo.

Tu sei il fuoco del rovetto,
sei la luce dei profeti,
sei parola del futuro.

Vieni, Padre degli afflitti,
o datore di ogni grazia,
o divina e sola gioia.

Vieni a fare della terra
una nuova creazione,
un sol tempio del Signore.

O glorioso Cristo amico,
sempre mandaci il tuo Spirito
a rifare tutti nuovi.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,1-20)

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.
² Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³ Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴ Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵ Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶ Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷ Diede alla luce il suo figlio

primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

⁸*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:*

¹⁴*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".*

¹⁵*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". ¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

Meditazione e contemplazione

Questa parte del racconto della nascita di Gesù si apre con la menzione di due figure politiche del tempo, Cesare Augusto e Quirinio, i quali esercitano il dominio, calpestando la dignità dell'uomo e la sua libertà. Il censimento ordinato su tutta la terra lo dimostra. In effetti, tutti i censiti hanno l'obbligo di pagare la tassa al dominatore. È l'autoesaltazione del potere dell'uomo sull'uomo, un imbroglio, un intralazzo che diventa idolatria.

Giuseppe e Maria, incinta di Gesù, partono da Nazaret a Betlemme per farsi censire come tutto il popolo d'Israele. Alla luce della promessa di Dio fatta a Davide, dietro questo censimento si nasconde l'ironia di Dio, perché una volta a Betlemme « *si compirono per lei i giorni del parto* » (v. 6). Ciò mostra che Dio appare nella storia dell'umanità quando il peccato, il Male è giunto al suo punto più alto: schiavizzare l'uomo.

L'evangelista Luca è sobrio nel descrivere la nascita di Gesù. Le uniche informazioni date a noi lettori sono:

- 1) Gesù è il primogenito di Maria;
- 2) dopo il parto, Maria avvolse Gesù in fasce e lo pose in una mangiatoia, e Luca sottolinea: « *perché per loro non c'era posto nell'alloggio* ». Cosa dobbiamo dedurre di tutto ciò?

San Josémaría Escrivá esortava a chi legge questo vangelo della nascita di Gesù dicendo: « occorre comprendere gli insegnamenti che ci dà Gesù, sin dalla sua nascita, da quando i suoi occhi si aprirono sulla terra benedetta degli uomini ». Secondo Josémaría Escrivá « Dio si umilia perché possiamo avvicinarsi a lui, perché possiamo rispondere al suo amore con il nostro amore, perché la nostra libertà cede, non solo davanti allo spettacolo del suo potere, ma anche davanti alla meraviglia della sua umiltà. Grandezza di un bambino che è Dio: suo Padre è il Dio che ha fatto cielo e terra, e Lui, eccolo nella mangiatoia, poiché non c'era un altro posto sulla terra per il maestro di tutta la creazione ». È giustamente questa la misericordia di Dio verso gli uomini: Dio che è amore, ha bisogno dell'amore e dell'accoglienza dell'uomo. Purtroppo, non trova posto tra gli uomini se non nella mangiatoia. Gesù entra nel mondo nelle condizioni indecorose, disumane. Questo traduce il peccato per il quale è venuto a salvare l'uomo.

Sosta per approfondimento

Le caratteristiche del Figlio di Dio nato per noi sono: umiltà e amore. Quale delle due ho già sviluppato nella vita? Decido ora di costruire la mia vita sulle virtù dell'umiltà e dell'amore per essere sempre immagine di Dio nel Cristo?

I vv. 8-14 parlano dell'apparizione dell'angelo del Signore ai pastori. Questi sono il simbolo di gente semplice, ordinaria, umile. L'apparizione dell'angelo a loro indica la predilezione di Dio per gli umili. Essa si svolge in due tempi.

Il primo, con parole molto significative, consiste nell'annunciare ai pastori che Gesù è nato, e nel dare loro il segno per riconoscerlo: « *Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia* ».

L'espressione « annunciare una grande gioia » implica che Gesù viene a cambiare la situazione esistenziale dell'uomo, a dargli una grande gioia. E questa grande gioia è la nascita, cioè la presenza Gesù, la cui identità, vocazione e la missione vengono rivelate ai pastori: « *oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore* » (v. 11).

Il secondo tempo di questa apparizione unisce l'angelo a « una moltitudine dell'esercito celeste » che lodava Dio dicendo: « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama* » (v. 14).

In ebraico, la parola *gloria* corrisponde a *kabod*, che significa « peso ». Con il loro canto, gli angeli professano la potenza, la grandezza e la magnificenza di Dio che si svela nella nascita del Signore nella carne umana e nelle condizioni sociali più vergognose. La gloria di Dio si manifesta nell'avvicinarsi all'uomo e nella condizione dell'uomo. La conseguenza della *gloria di Dio* è la *pace*. Questa pace, *shalom* in ebraico, non designa una vita senza difficoltà, né sofferenza, ma la pienezza e la bellezza della vita che solo la presenza di Dio rende possibile.

Sosta per approfondimento

La conseguenza o il frutto della nascita di Gesù nella storia degli uomini è la pace sulla terra. Questa pace è nella mia vita? È possibile paragonare la mia vita alla mangiatoia di Betlemme, cioè luogo dove il Signore manifesta la sua solidarietà all'uomo?

Dopo la partenza degli angeli, i pastori si affrettano a recarsi a Betlemme, forse con la gioia di vedere con i loro occhi il Salvatore, Cristo Signore.

Sant'Ambrogio diceva che « nessuno cerca Cristo con pigritia ». I pastori trovano le cose come aveva detto loro l'angelo « *Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia* » (v. 16). Questo episodio della visita dei pastori si conclude con tre reazioni.

La prima è lo stupore di tutti quelli che udivano le cose dette dai pastori. Nella Bibbia, lo stupore caratterizza l'uomo che fa l'esperienza di Dio. Quindi tutti vedevano nella nascita del figlio di Maria un grande mistero. Forse lo stupore nasce dal fatto che da una parte si sentono dire cose stupende dai pastori, e dall'altra la realtà di un bambino adagiato in una mangiatoia.

La seconda reazione è quella di Maria. Dice Luca: « *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* » (v. 19). Meditare significa per Maria essere madre di Gesù con la consapevolezza che Gesù è il Salvatore, il Cristo e il Signore.

La terza reazione è quella dei pastori: da una parte « *riferirono ciò che del bambino era stato detto loro* » e dall'altra « *se ne tornarono, glorificando e lodando Dio* ». È il cammino spirituale che ogni persona, consapevole della presenza di Gesù, deve fare.

Sosta per approfondimento

Sono consapevole della presenza del Salvatore, il Cristo e il Signore, nella mia vita? Che devo fare perché le mie parole e le mie opere glorifichino Dio per la sua misericordia?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Padre buono, ogni essere vivente è tua immagine in Gesù Cristo, tuo Unigenito, non permettere mai che schiavizziamo il nostro prossimo in virtù del nostro potere sociale.

Ascoltaci Signore!

Padre santo, fa che, come i pastori dopo la visita dell'angelo, sappiamo anche noi essere messaggeri della gioia e della pace, ogni volta che ascoltiamo il Vangelo del tuo Figlio.

Ascoltaci Signore!

Padre santo, preservaci dal rischio di non glorificarti e di non lodarti dopo aver ascoltato il Vangelo del tuo Figlio, e fa di noi degli stimoli alla carità.

Ascoltaci Signore!

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

QUARTA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio,
vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose lui ha detto a noi**

2-Vieni, o Spirito dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita
vieni, o spirito e soffia su di noi,
perché noi riviviamo.

1-Noi ti invochiamo spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

3-Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare
insegnaci a lodare Iddio
insegnaci a pregare, insegnaci la via
insegnaci tu l'unità.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,27-38)

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,

²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Meditazione e contemplazione

Gesù ci invita ad amare il nostro nemico. Questo invito è nella prospettiva delle Beatitudini. La legge del taglione che incarnava vendetta era già stata superata nell'Antico Testamento, il quale insegnava già l'amore misericordioso verso il nemico. Difatti, nel libro dei Proverbi si legge: « Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe, perché il Signore non veda e se ne dispiaccia e allontani da lui la sua collera » (Pr 24,17-18). Nello stesso libro biblico, si legge: « Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua

da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà » (25,21-22). Ma concretamente, chi è il nemico?

Lc 6,27-28 risponde che il nemico del discepolo di Gesù è, da una parte, colui che odia il prossimo, lo maledice e lo calunnia, e d'altra parte, il nemico è colui che esercita qualunque tipo di violenza sul prossimo, su di noi. Come amare questo tipo di persona? Gesù insegna che l'amore del discepolo verso il nemico non è un amore platonico, né ideologico, né erotico, cioè fondato su qualche interessamento materiale. In altre parole, non si tratta di un semplice sentimento affettivo, ma di uno stile di vita che cancella la possibilità di odiare l'altro. È su questo che Gesù insiste.

Andando oltre il libro dei *Proverbi*, Egli ci esorta a concretizzare, a materializzare la decisione e di cancellare la possibilità di odiare l'altro. È per questo che dice: « *fate del bene.* » Ciò significa che l'amore non è innanzitutto fatto di parole, di discorsi, pur fossero discorsi piacevoli, profondi, ma l'amore si esprime mediante le opere buone, cioè opere che edificano.

Nel suo insegnamento, Gesù evoca tre cose che devono caratterizzare l'atteggiamento del suo discepolo di fronte al proprio nemico: *fare del bene; augurare del bene; pregare.*

Appare chiaro che Gesù vuole sottolineare che l'agire del cristiano deve essere radicato nella preghiera e diventare benedizione per colui che lo opprime. Ciò che Gesù ci comanda qui, egli stesso lo mette in pratica quando, sulla croce, pregando per i suoi aguzzini e per tutta l'umanità, dice: « *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno* » (Lc 23,34).

È su questo registro che si scrive la preghiera di santo Stefano nel libro degli Atti degli Apostoli: « *Signore, non imputare loro questo peccato. Detto questo, morì* » (At 7,60).

Sosta per approfondimento

Amare per me significa realmente servire il mio prossimo? So fermarmi un istante per pregare per gli altri e soprattutto per i miei nemici?

Dal v. 29 Gesù cita dei casi concreti dell'amore per il nemico che spettano al discepolo. L'invito a presentare l'altra guancia: a chi colpisce sulla prima ricorda il comportamento del profeta Isaia: « *Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi* » (Is 50,6).

I quattro esempi dati da Gesù hanno il compito di mostrare come il cristiano deve vivere ogni giorno l'amore per il nemico. Questi casi concreti rispecchiano l'atteggiamento di Gesù durante la sua persecuzione, la sua passione.

In altre parole, Gesù anticipa quello che accadrà con la sua Passione, dando così al discepolo un esempio ed una testimonianza. La motivazione dell'invito ai discepoli viene espressa al v. 31: « *come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.* »

Con questa norma, Gesù invita ogni discepolo a vivere l'amore, come uno lo vuole dagli altri. Si può dire che mediante i casi concreti da lui citati, Gesù chiama ogni credente alle opere di misericordia.

Questo è l'insegnamento della Chiesa riguardo alle opere di misericordia: « *Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali (cf. Is 58,6-7; Eb 13,3). Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti (cf. Mt 25,31-46) » (CCC 2447).*

Sosta per approfondimento

Che cosa mi impedisce di pregare per i miei nemici e di augurargli ogni bene? Contemplando Gesù sulla la croce, le ragioni della mia reticenza sono realmente valide?

I vv. 32-34 parlano di un amore interessato: *do ut des*. Gesù ci insegna che quel tipo di amore non ha nessun merito poiché è praticato anche dai peccatori. La differenza tra questo tipo di amore e quello che Gesù chiede al suo discepolo, e che porta ad amare i propri nemici, è che solo l'amore gratuito trova ricompensa da Dio, dà una nuova identità, quella del figlio dell'Altissimo. Poiché questo è l'amore, la misericordia che pratica l'Altissimo, Dio.

Dunque, l'insegnamento che dà Gesù consiste a fare del suo discepolo una persona, uomo o donna, simile, a somiglianza di Dio. Vale a dire, si tratta di diventare realmente immagine di Dio.

Il v. 38 sottolinea: «*Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*».

Con queste parole, Gesù ci rassicura che Dio non si lascia mai sconfiggere sul campo della generosità. E questo ci deve motivare ad essere sempre misericordiosi ad immagine di Dio.

Sosta per approfondimento

Sono consapevole che essere misericordioso consiste nel praticare la carità senza attendere la gratitudine né l'affetto degli altri? Che decisione di misericordia prendo a favore dei miei nemici?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Signore, Gesù Cristo, Tu ci chiedi di amare persino i nostri nemici.
Vinci il disordine del nostro cuore e infondi in esso pace, mitezza e bontà.

Ascoltaci Signore!

Signore, Gesù Cristo, non sappiamo più vivere senza calcoli di interessi, eppure l'amore che ci insegna è nella gratuità di sé: liberaci dalle trappole del materialismo.

Ascoltaci Signore!

Signore, Gesù Cristo, fa' che l'operato di ognuno di noi sia permeato da un incessante desiderio del vero bene dell'uomo.

Ascoltaci Signore!

***Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola***

QUINTA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

**Effonderò il mio Spirito su ogni creatura
effonderò la mia gioia, la mia pace sul mondo.**

Vieni, o Spirito consolatore,
vieni, effondi sul mondo la tua dolcezza.

Vieni e dona ai tuoi figli la pace,
vieni e donaci la tua forza.

Vieni, o Spirito onnipotente,
vieni e crea negli uomini un cuore nuovo.

Vieni, o Spirito onnipotente,
vieni e crea negli uomini un cuore nuovo.

Vieni e dona ai tuoi figli l'amore,
vieni e riscalda il cuore del mondo.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7,36-50)

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato, disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

⁴⁰Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". ⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". ⁴³Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene".

⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". ⁴⁸Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati".

⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?".

⁵⁰Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Meditazione e contemplazione

Di tutti gli evangelisti, Luca è l'unico a ricordare il meraviglioso perdono di Gesù alla peccatrice. Quest'ultima si fa particolarmente notare per il suo grande amore verso Gesù. Percorrendo il Vangelo nella sua totalità, l'elemento che connota l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori è l'accoglienza nell'amore e nella misericordia. Tale comportamento non viene condiviso dai Farisei, che pertanto non lo considerano un profeta, a differenza ai peccatori. Tuttavia, c'è un Fariseo che lo invita a pranzo a casa sua. Tale invito rivela che non tutti i Farisei erano accaniti contro Gesù, qualcuno gli era anche simpatico.

Gesù accoglie l'invito del Fariseo e si reca da lui. Ed ecco arrivare anche una donna, conosciuta nella città come una peccatrice. Il suo atteggiamento è del tutto straordinario. Il fatto stesso che ella si ritrova lì è eccezionale. Alcuni studiosi del vangelo secondo Luca sostengono che tutti la conoscevano forse perché l'avevano avuto come loro complice, cioè avevano peccato con lei. Si affrettano a condannarla dopo averla sfruttata. Da parte sua, la donna appare piangente per l'umiliazione. Tuttavia, il suo pianto non è un semplice fatto psicologico. Si tratta invece di qualcosa di più profondo di fronte a Gesù, un atteggiamento che ogni persona deve avere presente, cioè un segno di pentimento. In effetti, è in Gesù che questa donna comprende il suo peccato, in Gesù ella comprende anche l'amore misericordioso di Dio. È per questo che da Gesù ella viene per manifestare il suo pentimento, in una manifestazione pubblica, cioè non in segreto. Quella della donna è dunque una iniziativa eccezionale. Bagnando i piedi di Gesù con le sue lacrime, la donna riconosce in Gesù colui che porta il perdono e la salvezza di Dio ai peccatori.

Al di là del pianto, c'è lo spargimento del profumo non sulla testa come è di consuetudine in Palestina, ma lo sparge sui piedi di Gesù. Con questo gesto la donna manifesta la sua consapevolezza di non esserne degna, cioè di riconoscersi peccatrice. La specificità della sua condotta è di asciugargli i piedi con i suoi capelli, un segno straordinario di amore e di umiltà verso Gesù stesso: è il vero riconoscimento della sua indegnità.

Sosta per approfondimento

Sono consapevole che solo il mio amore per Gesù mi svela il mio peccato? Sono disposto a liberare questo amore per ricevere la misericordia di Dio da Gesù?

La reazione del fariseo all'atteggiamento della donna peccatrice verso Gesù è un discorso che si fa nel suo intimo: «*Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!*». Il ragionamento del fariseo si ferma al fatto che Gesù si lascia toccare dalla peccatrice, non prende in considerazione il resto. La storia di un creditore con i suoi due debitori mira a far capire a Simone, il fariseo, che ogni uomo è debitore davanti a Dio, al di là della quantità dei peccati.

Gesù, in seguito, supera la problematica del peccato, sostituendolo con quella dell'amore. Per questo la storia del creditore con i suoi due debitori si conclude con questa domanda: «*Chi di loro dunque lo amerà di più?*». Si pone allora il problema del rapporto tra l'amore e il perdono. L'amore è la conseguenza del perdono ricevuto. Difatti, prima di porre la domanda, Gesù parla del perdono concesso ai due debitori. Gesù non perdona perché è stato prima amato dall'uomo, ma la sua iniziativa è precedente.

Inoltre, il brano ci insegna che la gratitudine di chi riceve il perdono di Dio è l'amore. La difficoltà e l'incapacità del fariseo a riconoscere Gesù come il profeta che ama e fa misericordia si giustifica dal fatto che vorrebbero un Gesù giudice che condanna, escludendo ogni possibilità all'impuro, al peccatore di convertirsi. Eppure quella di Gesù è una missione di perdono, di misericordia, di amore.

Sosta per approfondimento

Di fronte alle fragilità degli altri, e alla luce del bellissimo esempio che mi dà Gesù, sono anch'io capace di compassione, di comprensione e di amore? Quali sono gli ostacoli che mi impediscono di essere una persona compassionevole?

Gesù dice alla peccatrice: «*I tuoi peccati sono perdonati*». Non dice «*ti perdono i tuoi peccati*». In effetti, occorre che la donna ne prenda coscienza per godere della gioia del perdono che le viene concesso. Le parole di Gesù, tuttavia, trovano dissenso da parte dei farisei che dicono: «*Chi è costui che perdona anche i peccati?*».

La risposta di Gesù è invece rivolta alla donna perdonata: «*La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*». È con la fede che l'uomo può riconoscere i propri peccati; è con la fede che l'uomo accoglie il perdono. Forse è la tappa più difficile.

Il fariseo non sembra aver capito che anche lui è stato perdonato. Purtroppo, l'uomo si impedisce qualche volta di riconoscere che è amato da Dio in Gesù. Questo è il pericolo più grave della nostra vita: la disperazione, l'umiliazione del nostro peccato. Mentre la salvezza, la fede, è credere che Dio ci ama malgrado il nostro peccato.

Sosta per approfondimento

Che cosa mi impedisce di credere che la misericordia di Dio è sempre più grande del mio peccato? Come sviluppare in me il sentimento, la convinzione dell'amore di Dio verso di me?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Signore, Gesù Cristo, Tu ci chiedi di amare persino i nostri nemici.
Vinci il disordine del nostro cuore e infondi in esso pace, mitezza e bontà.

Ascoltaci Signore!

Signore, Gesù Cristo, non sappiamo più vivere senza calcoli di interessi,
eppure l'amore che ci insegna è nella gratuità di sé: liberaci dalle trappole del materialismo.

Ascoltaci Signore!

Signore, Gesù Cristo, fa' che l'operato di ognuno di noi sia permeato
da un incessante desiderio del vero bene dell'uomo.

Ascoltaci Signore!

***Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola***

SESTA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,25-37)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?".

³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?".

³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Meditazione e contemplazione

Il testo parla di un dottore della Legge di cui non si sa nulla, neanche il nome. Questi va a trovare Gesù con l'intenzione di metterlo alla prova. Con ironia, chiama Gesù: « *Maestro* ». Però dietro questa ironia si nasconde qualcosa di molto profondo, cioè davanti a Gesù non esiste un altro maestro, quindi tutti dovrebbero essere suoi discepoli, cioè ascoltare i suoi insegnamenti, anche i maestri della Legge. Ma concretamente, il dottore della Legge chiama Gesù, Maestro, ma in realtà lo vuole saggiare con questa domanda: « *che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?* » (v. 25).

Gesù risponde a sua volta con un duplice quesito: « *Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?* ». Con queste due domande Gesù lo porta a ripercorrere la Legge di cui è dottore. Questi gli risponde citando due comandamenti: *amare Dio* di cui parla Deuteronomio 6,5, e *amare il prossimo* di Levitico 19,18. Non si tratta di fatto di due tipi di amore, ma di due volti del medesimo amore. I due volti riflettono le due dimensioni dell'esistenza della persona umana: la dimensione verticale che è la sua relazione con Dio e la dimensione orizzontale che delinea la relazione con il suo prossimo. La prima dà energia alla seconda, la seconda esprime, manifesta la prima.

Gesù conferma l'insegnamento della Legge dicendo al dottore: « *Hai risposto bene; fa' questo e vivrai* » (v. 28). È quello che bisogna fare per avere in eredità la vita eterna. Gesù ha appena insegnato ad amare persino i nemici (cf. 7,27). Ma qui il messaggio ha qualcosa di più profondo. Vale a dire: se la Legge di Dio è amore, la condizione per la vita eterna non è il fatto di non peccare, ma amare Dio e il prossimo.

Così dice san Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars:

«Tutta la nostra religione non è che religione falsa e tutte le nostre virtù non sono altro che fantasmi; e siamo soltanto degli ipocriti agli occhi di Dio, se non abbiamo quella carità universale per tutti, per i buoni come per i cattivi, per i poveri come per i ricchi, per tutti quelli che ci fanno del male, come per quelli che ci fanno del bene. No, non c'è virtù che meglio ci faccia conoscere se siamo i figli del buon Dio, come la carità. L'obbligo che abbiamo di amare il nostro prossimo è così grande, che Gesù Cristo ce ne fa un comandamento, che pone subito dopo quello col quale ci ordina di amarlo con tutto il cuore. Ci dice che tutta la legge e i profeti sono racchiusi in questo comandamento di amare il nostro prossimo.

Sì, dobbiamo considerare quest'obbligo come il più universale, il più necessario e il più essenziale alla religione, alla nostra salvezza. Osservando questo comandamento, mettiamo in pratica tutti gli altri. San Paolo ci dice che gli altri comandamenti ci vietano l'adulterio, il furto, le ingiurie, le false testimonianze. Se amiamo il nostro prossimo, non facciamo niente di tutto questo, perché l'amore che abbiamo per il nostro prossimo non può tollerare che facciamo del male ».

Sosta per approfondimento

Qual è il mio atteggiamento di fronte alla sofferenza del mio prossimo? Con quali occhi guardo "i disgraziati" della vita che mi circondano?

Il dottore della Legge fa una seconda domanda a Gesù: « *E chi è mio prossimo?* » (v. 29). Di nuovo, Gesù risponde con una domanda e gli racconta l'aneddoto di un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico. Cadde per strada nelle mani dei delinquenti, i quali lo spogliano e lo lasciano quasi morto. Acconto a lui passano tre persone tra cui due sono solo giudei come lui, ma sono dei religiosi, cioè dei modelli per la società e nella pratica della religione giudaica. La terza persona, invece, è uno straniero, un nemico culturale, un Samaritano.

Le due prime persone adoperano lo stesso comportamento: vedono e passano oltre. Che indifferenza! Che ipocrisia! Un comportamento che contraddice la legge dell'amore per il prossimo

di cui parla Levitico 19,18, il secondo grande comandamento letto dal dottore della Legge nella Legge.

Gesù rileva la compassione dalla condotta del Samaritano, il quale, considerando l'inimicizia e l'ostilità culturale tra Giudei e Samaritani, non era normalmente costretto né autorizzato a toccare il giudeo. Con la compassione, il Samaritano va oltre i tabù tradizionali. Gesù mette l'accento su tutto ciò che ha fatto per il giudeo caduto nelle mani dei delinquenti: si fa vicino, gli fascia le ferite, versandovi olio e vino, lo porta in un albergo, si prende cura di lui, paga la spesa, prende la responsabilità delle spese supplementari.

Sono questi gesti che traducono la sua grande compassione. Ed è dopo tutto questo elenco che Gesù fa la domanda al dottore della Legge: « *Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?* » (v. 36). La risposta è evidente. Il dottore della Legge dice: « *Chi ha avuto compassione di lui* » (v. 37). Difatti, l'atteggiamento del Samaritano insegna che l'amore non ha barriere né frontiere.

Sosta per approfondimento

Sono in grado di portare nel mio cuore le difficoltà degli altri? In seguito al Samaritano, sono consapevole che la carità è veramente carità se non include nessun tipo di considerazioni ?

La parabola raccontata da Gesù va oltre le preoccupazioni del dottore della Legge. Il cristiano non si deve accontentare a identificare il suo prossimo, ma, giorno dopo giorno, deve imparare a farsi prossimo, cioè uscire da se stesso per andare verso l'altro. Gesù presenta il Samaritano come il modello del discepolo nella pratica dell'amore fraterno. Il comportamento del Samaritano insegna che il dovere dell'amore sfida ogni tipo di ostilità e di inimicizia.

L'amore non si confina all'appartenenza sociale o religiosa, all'appartenenza linguistica o ideologica, ma è un imperativo verso chiunque. L'amore è una ricchezza sempre da acquistare con misericordia, mediante le opere di misericordia a favore di ogni persona che la provvidenza di Dio mette sulla nostra strada.

Sosta per approfondimento

Sono consapevole che essere discepolo di Cristo, cioè cristiano, consiste nel farsi prossimo degli altri, soprattutto di quegli uomini e quelle donne che sono in difficoltà?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Perché ogni battezzato sia persona di fede e di amore per tutti gli uomini.

Ascoltaci Signore!

Perché ogni battezzato sappia uscire da se stesso per andare verso le periferie della sua esistenza, cioè verso i sofferenti, i marginalizzati della società.

Ascoltaci Signore!

Perché ogni battezzato abbia il coraggio di esaminarsi a fondo, consapevole dei propri limiti, colpe e indifferenze

e riconoscere il proprio egoismo per un'autentica conversione.

Ascoltaci Signore!

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

SETTIMA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri.
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo, nel pianto, conforto. Amen

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-10)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". ³ Ed egli disse loro questa parabola:

⁴ "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵ Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶ va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷ Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸ Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹ E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰ Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

Meditazione e contemplazione

Gesù dà questo insegnamento mentre è in cammino verso Gerusalemme. Attorno a lui ci sono due categorie di persone: da una parte, i pubblicani e i peccatori, dall'altra parte i farisei e gli scribi.

I pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù e l'ascoltano, segno della loro adesione a Gesù, del loro desiderio di diventare suoi discepoli, cioè di convertirsi.

Dal canto loro, i pubblicani e gli scribi mormorano, criticano, giudicano e condannano Gesù che accoglie pubblicani e peccatori.

Questo brano richiama l'episodio della vocazione di Levi (cf. 5,27-32) e l'accusa già portata contro Gesù di essere l'amico dei pubblicani e dei peccatori in Lc 7,34.

La presenza di questi due gruppi, accanto a Gesù, rivela che Egli è per tutti e accoglie tutti senza pregiudizi. Con Lui il principio o la legge dell'*aut-aut, o-o*, non funziona, perché egli abbraccia e accoglie tutti.

Gesù illustra il suo atteggiamento e insegnamento con due parabole che aiutano anche a comprendere la sua presenza come una missione di amore e di misericordia verso ogni essere vivente.

La prima di queste richiama alcuni brani dell'Antico Testamento, in modo particolare quello di Ezechiele 34,16 dove il Signore dichiara: « *Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia.* »

La prima delle due parabole citate da Gesù viene generalmente chiamata *la parabola della pecora smarrita*. Questa denominazione non corrisponde esattamente all'insegnamento che Gesù dà. Non è lo smarrimento della pecora che viene raccontata nel testo, ma la gioia del pastore di averla ritrovata. Questa gioia è l'espressione e l'incoronamento del suo amore verso le sue pecore. Un amore che è tradotto con delle immagini molto significative: il pastore va alla ricerca, rischiando addirittura le altre *novantanove nel deserto*, la determinazione di ritrovarla, metterla sulle spalle una volta ritrovata. Questa ultima immagine può essere letta come un gesto ordinario da parte di un pastore, ma si tratta innanzitutto di un segno di amore. Un amore che diventa gioia, poi festa e celebrazione.

Sosta per approfondimento

Mi è chiaro che Gesù, il Pastore misericordioso, ha abbandonato tutto per venire a salvami? Voglio oggi lasciarmi trovare da Gesù?

San Gregorio Magno leggendo questa parabola della pecora smarrita sottolinea che il pastore, caricandola sulle sue spalle, si è caricato dei nostri peccati dopo aver assunto la nostra condizione umana.

Anche il Concilio Vaticano II, esortando i sacerdoti, insegna:

«Abbiano cura, come padri in Cristo, dei fedeli che hanno spiritualmente generato col battesimo e l'insegnamento. Divenuti spontaneamente modelli del gregge, presiedano e servano la loro comunità locale, in modo che questa possa degnamente esser chiamata col nome di cui è insignito l'unico popolo di Dio nella sua totalità, cioè Chiesa di Dio. Si ricordino che devono, con la loro quotidiana condotta e con la loro sollecitudine, presentare ai fedeli e infedeli, cattolici e non cattolici, l'immagine di un ministero veramente sacerdotale e pastorale, e rendere a tutti la testimonianza della verità e della vita; e come buoni pastori ricercare anche quelli che, sebbene battezzati nella Chiesa cattolica, hanno abbandonato la pratica dei sacramenti o persino la fede».

Però è anche il compito che ogni cristiano riceve dal suo battesimo, dalla sua fede: convincersi e testimoniare agli altri che l'uomo non ha nessun motivo per dubitare della Misericordia di Dio.

L'esperienza di un Dio che è sempre pronto a perdonare ci spinge alla corresponsabilità nella misericordia verso tutti i fratelli e tutte le sorelle.

Sosta per approfondimento

Da cristiano, cioè immagine di Dio in Cristo, so manifestare agli altri, con i miei piccoli gesti quotidiani, l'immagine del Dio del perdono e della misericordia? Chi è la pecora smarrita che voglio ritrovare e riportare al Signore?

È anche in questa prospettiva che si comprende la seconda parabola, quella della moneta perduta. Come il pastore, la donna di questa parabola si dà da fare per ritrovare la moneta perduta, la quale simboleggia, come il pastore, Dio che va sempre alla ricerca della persona smarrita. Ognuna delle due parabole si conclude con una dichiarazione forte di Gesù: « *Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte* » (v. 7 e v. 10).

Questo è un insegnamento forte sul motivo della gioia di Dio: quando accoglie il peccatore e gli perdona i suoi peccati. Come i farisei e gli scribi del Vangelo, forse anche noi ci facciamo spesso una idea sbagliata di Dio pretendendo che non deve avere nessun contatto con il peccatore.

Occorre cambiare questa idea, occorre soprattutto credere con il salmista che « *Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.* » (Sal 115,15).

Inoltre le due parabole interpellano il nostro modo di dare testimonianza di Gesù al mondo. L'attenzione nostra va portata particolarmente sui fratelli che non frequentano più la Chiesa o che non conoscono ancora Cristo. È anche in questo senso che Papa Francesco ci spinge verso le periferie.

L'ultimo insegnamento che possiamo trarre da queste due parabole è che il protagonista principale della vita di una persona è Dio, tutti gli altri gli sono dei collaboratori o degli strumenti. In questo senso, negare o rifiutare un soccorso ad un fratello o a una sorella in difficoltà è rifiutare di farsi strumento del Signore, contrariamente a san Francesco d'Assisi che supplicava il Signore di fare di lui lo strumento della sua Misericordia.

Sosta per approfondimento

***Sono consapevole che la gioia di Dio è la mia salvezza, la salvezza dell'uomo in generale?
Sono cosciente anche che il mio smarrimento lo rattrista?***

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Sii benedetto, Padre Santo, per il dono della fede.

Fa' che non venga mai perduta nelle vicende della nostra quotidianità, ma vissuta e testimoniata.

Ascoltaci Signore!

Perché ogni battezzato senta ogni giorno la responsabilità della salvezza del suo prossimo, e ne faccia una vera ragione della sua fede cristiana.

Ascoltaci Signore!

Perché il cristiano, sull'esempio di Gesù, sappia rispondere al male con il bene e la misericordia.

Ascoltaci Signore!

Prendere qualche impegno

per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola

OTTAVA SCHEDA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (Lc 15,11-32)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci.

¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ^{20a}Si alzò e tornò da suo padre.

^{20b}Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹ Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”.

²² Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi.” ²³ Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo.

²⁷ Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

²⁹ Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.” ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.

³¹ Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Meditazione e contemplazione

Il presente brano appartiene al genere letterario della parabola, quella forma letteraria che presenta un insegnamento paragonando due realtà: una metaforica, estrapolata dalla vita della gente, l’altra religiosa, istruttiva¹.

Lc 15,11-32 fa parte delle tre parabole conosciute come le parabole della misericordia: 15,4-7, riguarda la parabola della pecora perduta; 15,8-10, concerne la parabola della dracma o moneta perduta, e 15,11-32 sulla misericordia del Padre e il pentimento del figlio minore: nei tre racconti vi è una progressione, da una pecora o moneta perduta al figlio; e una proporzione che decresce, una pecora su cento, una dracma su dieci, due figli².

Gesù quando racconta queste tre parabole ha dinanzi a sé due gruppi: un gruppo formato da pubblicani e peccatori che si avvicinano a lui con lo scopo di ascoltarlo (cf. 15,1); un gruppo composto da farisei e scribi che «mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro” (15,2).

Per facilitare la lettura del brano evangelico è possibile individuare in Lc 15,11-32 undici parti, il cui centro è rappresentato dal v. 21: «Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”»³:

1. (A) Il padre divide la sua sostanza, vv. 11-12

2. (B). Il figlio minore disperde la sua parte di sostanza, vv. 13-16

¹ Cf. «parabola», in J. HERIBAN, *Dizionario terminologico-concettuale di Scienze Bibliche e Ausiliare*, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 2005, 685.

² Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 39), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo 2015, 254.

³ La struttura di Lc 15,11-32, chiamata parallelismo concentrico, permette di suddividere il brano in tante parti parallele in modo inverso, con un centro: A-B-C-D-E-F-A’-B’-C’-D’-E’ (cf. G. BERLINGIERI, *Il lieto annuncio della nascita e del concepimento del precursore di Gesù (Lc 1,5-23.24-25) nel quadro dell’opera lucana: uno studio tradizionale e redazionale* (Analecta Gregoriana 86), Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991, 121).

3. (C). **Da figlio a salariato**, vv. 17-19

4. (D). *Ritorno del figlio minore*, v. 20a

5. (E). **La corsa del padre verso il figlio minore**, v. 20b

6. (F). **Il pentimento del figlio minore**, v. 21

7. (E'). **La gioia del padre**, vv. 22-24

8. (D'). *L'investigazione del figlio maggiore*, vv. 25-26

9. (C'). **La preghiera del padre al figlio maggiore**, vv. 27-28

10. (B'). *Le pretese del figlio maggiore*, vv. 29-30

11. (A'). **Il padre ritrova entrambi i figli**, vv. 31-32

Al centro della struttura concentrica vi è il pentimento del figlio minore: «*Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio"*» (v. 21).

In A-A' ad un padre che rimane spossessato di tutto quello che aveva per vivere, corrisponde la vera ricchezza: i figli "ritrovati".

In B-B' sono protagonisti i due figli: in B il figlio minore disperde le ricchezze fino a vivere in modo dissoluto; in B' il figlio maggiore si relazione con il padre come uno dei servi della casa, manifestando la sua "povertà" nella relazione.

In C-C' sono ancora protagonisti i due figli: in C il figlio minore prende coscienza della propria rovina e si augura di poter rientrare nella casa del padre almeno come salariato; in C' il figlio maggiore è ora lui che non vuole entrare nella casa, che non vuole prendere parte alla festa, nonostante sia stato avvisato dai servi del motivo di tanta gioia: il fratello minore è ritornato! Il figlio maggiore in effetti pur non allontanandosi mai dalla casa del padre, vive come se stesse "fuori".

In D-D' sono di nuovo protagonisti i due figli: in D il figlio minore, rientrato in se stesso, si mette in cammino con l'obiettivo di raggiungere la casa del padre; in D' il figlio maggiore, pur non avendo mai lasciato il padre, adesso "sta fuori", davanti la casa, frenato dalla sua "curiosità investigativa" di voler avere sotto controllo tutto, trincerandosi nel suo egoismo, rifiutando di condividere la festa che c'è dentro la casa del padre, di condividere la gioia intrattenibile del genitore.

In E-E' è protagonista il padre e le sue azioni; è interessante che questi due paragrafi fanno da cornice, quasi da "grembo" al cuore della parabola. In E il padre alla vista del figlio minore, fa una corsa per abbracciarlo e riempirlo di affetto, dimentico di tutto; in E' con una gioia intrattenibile per un figlio che considerava "morto", perduto per sempre, il padre comanda ai servi di dar inizio ad una festa che per la parabola non conosce fine.

F è il cuore della parabola: il figlio minore riconosce il suo peccato e si dichiara indegno di essere chiamato figlio.

1. Il padre divide la sua sostanza (vv. 11-12)

Il v. 11 presenta i personaggi dell'intera parola: un uomo-padre e due figli. Nel v. 12 il figlio minore prende un'iniziativa inaspettata: impone al padre di dividere anzitempo il patrimonio della sua famiglia per appropriarsene: «Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta"». Si noti l'imperativo "dammi" che il figlio minore rivolge al padre, senza nessuna riserva di rispetto nei confronti del genitore che per mettere su il suo patrimonio ha

faticato una vita intera. Qui per “patrimonio” si indica una ricchezza consistente, una “tenuta”, tutto ciò che si ha per stare in vita, per esistere: οὐσία, *ousias*, da οὐσία, *ousia*.

Giuridicamente si tratta di una separazione di beni tra persone viventi con il trasferimento immediato della proprietà⁴; Sir 33,20-24 sconsiglia di dividere le proprie sostanze in vita, ma di farlo alla fine dei propri giorni:

²⁰Al figlio e alla moglie, al fratello e all'amico non dare un potere su di te finché sei in vita. Non dare ad altri le tue ricchezze, perché poi non ti penti e debba richiederle. ²¹Finché vivi e in te c'è respiro, non abbandonarti al potere di nessuno. ²²È meglio che i figli chiedano a te, piuttosto che tu debba volgere lo sguardo alle loro mani. ²³In tutte le tue opere mantieni la tua autorità e non macchiare la tua dignità. ²⁴Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità.

Il padre decide di dividere tutte «le sue sostanze», letteralmente τὸν βίον, *tòn bion*, nel senso di esistenza, di mezzi per vivere. Questo genitore sceglie di farsi povero e di dipendere in tutto dal figlio che rimane. Il patrimonio del padre viene frazionato perdendo così il valore aggiunto che il patrimonio stesso ha in quanto tale, nella sua interezza. Per la Legge ebraica il primo figlio riceveva due terzi dell'eredità, mentre al minore spettava solo un terzo: «Riconoscerà invece come primogenito il figlio dell'odiata, dandogli il doppio di quello che possiede, poiché costui è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura» (Dt 21,17)⁵.

2. Il figlio minore disperde la sua parte di sostanza (vv. 13-16)

Il figlio minore non perde tempo, «pochi giorni dopo» (v. 13), abbandona la casa del padre per andare verso un luogo lontano e il verbo che viene tradotto con «partì» è ἀπεδήμησεν, *apedēmēsen* da ἀποδημέω, *apodēmēō*, che alla lettera significa stare lontano dalla patria, dalla casa, espatriare. Il figlio più giovane non vuole vivere nemmeno nella propria patria, vuole andar via, lontanissimo, affinché non ci sia occasione per incontrarsi con i suoi cari. Preferisce i beni materiali rispetto al bene degli affetti. Crede di trovare la felicità nelle cose e non nella famiglia. Cosa fa fuori dalla patria? L'evangelista racconta che il figlio minore «là sperperò (διεσκόρπισεν, *dieskōrpisev* da διασκορπίζω, *diaskorpizō*, ossia scaglio in qua e in là, disperdo, dissipo)» (v. 13), il suo patrimonio: il verbo che descrive lo sperperare è tratto dal mondo militare, ad indicare che il giovane spreca la sua eredità in una “guerra” spirituale, che lo vede perdente, perché rimarrà senza niente! È interessante notare come Luca descrive la causa della perdita dei beni del giovane: «vivendo in modo dissoluto (ζῶν ἀσώτως, *zōn asōtōs*)» (v. 13): il figlio minore vive letteralmente senza “salvezza”, perché lontano dalla patria, lontano dal padre⁶.

Quando rimane senza un soldo, arriva una «grande carestia» (v. 14), espressione che ricorda uno stereotipo della Scrittura: Gn 12,10, Abramo scende in Egitto a causa di una carestia; Gn 26,1, Isacco va a Gerar perché venne una carestia; Gn 41,54, i sette anni in tutti i paesi; Rt 1,1, la carestia a Betlemme. In questi esempi biblici, però, la carestia coglie i personaggi nella loro patria, qui il figlio minore, emigrato, viene colpito dalla carestia in terra straniera, mentre nella sua patria non vi è traccia di miseria. Nel brano lucano la carestia viene definita «grande», quasi a sottendere una “fame da morire” così potente, quasi “autorevole”, capace di scuotere gli animi.

Come reagisce il giovane? «Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci» (v. 15). Il figlio minore è disperato tanto da mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, “incollandosi” a lui: alla lettera «mettersi al servizio», ἐκολλήθη, *ekollēthe* da κολλάω, *kollāō*, incollo, congiungo saldamente; ed accetta di pascolare «i porci», animali impuri per la Legge ebraica, che ne impedisce sia la consumazione delle carni che il contatto (cf. Lv 11,7-8; Dt 14,8; 1Mac 1,47; 2Mac 6,18-28; 7,1-4).

La fame del giovane è tale che desidera cibarsi con le carrube dei porci, ma nemmeno queste

⁴ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 256.

⁵ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 256.

⁶ L'avverbio ἀσώτως è un *hapax legomenon* nel NT ed è legato alla prodigalità (cf. M. CRIMELLA [ed.], *Luca*, 256).

erano nella sua disponibilità (cf. v. 16). Un proverbio rabbinico dice: «Quando gli Israeliti sono costretti a mangiare carrube, si convertono»⁷.

3. Da figlio a salariato (vv. 17-19)

La «grande carestia», la cui conseguenza è la mancanza di cibo e quindi una fame da morire, induce il giovane a rientrare in se stesso e a decidere di ritornare dal padre. È l'inizio della conversione, come presa di coscienza, la cui motivazione si può articolare in tre momenti:

1. il figlio minore riconosce che nella casa di suo padre i salariati hanno pane «in abbondanza» (περισεύονται, *perisseùontai* da περισεύω, *perisseùō*, abbondare, sovrabbondare), hanno più del necessario per vivere: «*Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!*» (v. 17); «muoio di fame» traduce il verbo ἀπόλλυμαι, *apòllumai*, da ἀπόλλυμι, *apòllumi*, che può anche essere tradotto così: «mi sto distruggendo, mi sto rovinando»;
2. il giovane decide di preparare le parole da rivolgere al padre, parole che sono un'ammissione della colpa, funzionali alla richiesta che rivolgerà al padre: «¹⁷*Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te*» (v. 17);
3. il figlio minore prende coscienza di voler essere trattato come uno dei salariati; è una richiesta di «comodo», perché ha la consapevolezza che a nessuno nella casa del padre manca qualcosa, ma hanno addirittura il superfluo; non può avanzare nessun diritto come figlio, perché ha avuto già la parte di eredità, ma riduce la sua relazione con il padre al ruolo di potenziale datore di lavoro⁸.

4. Ritorno del figlio minore (v. 20a)

Nel v. 20a il giovane decide di mettersi in viaggio verso il padre: «Si alzò e tornò da suo padre». Il figlio minore inizia il cammino con l'obiettivo di rientrare nella casa del padre non come figlio, ma come salariato.

5. La corsa del padre verso il figlio minore (v. 20b)

Le parole di questo versetto rivelano un padre in attesa del figlio; un'attesa che presuppone la vigilanza di un padre che guarda verso l'esterno della casa, con la speranza nel cuore, di scorgere, un giorno o l'altro, il figlio partito. Il padre è in attesa del figlio e gli basta un accenno, vederlo «da lontano» per mettere in moto il suo amore per il figlio che pensava perduto, quasi morto: «Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». È la compassione, l'infinito amore viscerale (ἐσπλαγγνίσθη, *esplanhìsthē* da σπλαγγνίζομαι, *splanchnízomai*, avere compassione, un grande affetto per qualcuno), che spinge Dio a muoversi per il peccatore che ha iniziato a cambiare. Il padre letteralmente «corre» verso il figlio, non perde tempo, perché sa che il figlio ha aperto gli occhi e si è accorto del grande amore di suo padre, generoso, più del dovuto, addirittura nei confronti dei salariati. L'espressione «lo baciò» può essere tradotta anche in questo modo: «lo baciò e lo ribaciò» (κατεφίλησεν, *katēphìlēsen* da καταφιλέω, *kataphilēō*, bacio teneramente), il figlio è letteralmente «sotto il bacio» del padre che gli si attacca al collo. I primi istanti dell'incontro del padre con il figlio sono caratterizzati da gesti di grande affetto: sono le azioni amorose a parlare e non le parole!

È assente qualsiasi rimprovero o gesto d'ira da parte del padre che era stato abbandonato e soffriva terribilmente l'assenza di un figlio⁹. Il padre inoltre non considera lo stato di impurità del figlio dovuto al contatto con i pagani e con i porci¹⁰.

⁷ Cf. G. ROSSÉ, *Vangelo secondo Luca* (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento), Città Nuova Editrice, Roma 2007² (2003), 169.

⁸ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 259-260.

⁹ «I gesti appartengono alla scena-tipo del ritrovamento di familiari da tempo lontani (cfr. Gen 33,1-11; 45,1-15; 46,28-30; Tb 11,1-9)» (cf. M. CRIMELLA [ed.], *Luca*, 258).

¹⁰ Cf. G. ROSSÉ, *Vangelo secondo Luca*, 170.

6. Il pentimento del figlio minore (v. 21)

Il v. 21 è il cuore della parabola: il figlio minore, sentitosi accolto amorevolmente dal padre, è incoraggiato a parlare e lo fa con il cuore in mano. Aveva imparato a memoria le parole da rivolgere al padre (cf. vv. 17-19), ma riesce a pronunciare solo una parte: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Il verbo «ho peccato» traduce ἥμαρτον, *ēmarton* da ἁμαρτάνω, *amartânō*, non colpisco, non raggiungo lo scopo, sbaglio il bersaglio: peccatore è colui che non riesce a raggiungere lo scopo della propria vita; sbaglia nel raggiungere l'obiettivo della propria felicità. Chi pecca, si allontana dalla propria felicità. Il giovane pensa che con le sue azioni ha pregiudicato la sua dignità di figlio.

7. La gioia del padre (vv. 22-24)

Il giovane non ha avuto il tempo di rivolgere al padre la sua richiesta di essere accolto come salariato, perché viene interrotto dall'iniziativa del genitore che accoglie il figlio come figlio!

Il padre ha già “parlato” con il figlio ritrovato con i suoi gesti di infinito affetto, pertanto si rivolge ai servi per due comandi singolari:

1. ordina una vera e propria investitura del figlio minore: gli fa portare il vestito «più bello» (v. 22), gli dona l'anello, probabilmente il sigillo e gli fa indossare i sandali¹¹;
2. dispone di una festa: bisogna festeggiare con il «vitello grasso» (v. 23).

Il padre dà anche la motivazione di questi gesti particolari: «perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24). L'evangelista inoltre precisa che si comincia a far festa, e la parabola non parlerà mai della chiusura di questa festa, quasi ad esprimere la gioia incontenibile del padre che ha ritrovato un figlio che credeva morto e perduto, per cui l'eccezionalità dell'evento irraggerà il quotidiano, per sempre. Il verbo che viene tradotto in italiano con «far festa» (v. 24) è εὐφραίνεσθαι, *euphrainesthai*, da εὐφραίνω, *euphraivō*, ad indicare che si fa festa perché felici! Si noti che si comincia a far festa in assenza del figlio maggiore, perché il motivo della festa è rappresentato dal giovane figlio che era perduto ed è ritornato¹².

8. L'investigazione del figlio maggiore (vv. 25-26)

Rientra dai campi il figlio maggiore e mentre si trova vicino alla casa, sente la musica e le danze e il primo gesto che fa è di chiamare un servo per chiedere spiegazioni. Si ferma fuori casa: deve capire cosa sta succedendo, prima di entrare. Rimane fuori e aspetta spiegazioni.

9. La preghiera del padre al figlio maggiore (vv. 27-28)

Il servo informa il figlio maggiore con queste parole: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo» (v. 27). La reazione del figlio maggiore non si fa attendere: «si indignò» (v. 28) e non voleva entrare: «è la collera del “giusto” provocata da un'evidente mancanza di giustizia»¹³. Questa sua collera è in forte contrasto con la commozione affettuosa del padre (cf. v. 20). A questo punto interviene il padre che lascia la festa ed esce a supplicarlo (cf. v. 28). Il verbo che l'evangelista utilizza per indicare la supplica del padre è παρεκάλει, *parekàlei* (da παρακαλέω, *parakalēō*), «verbo polisemico che all'imperfetto indica i ripetuti sforzi per persuadere: da una parte esso ha il senso di “invitare”, dall'altra ha il senso di “pregare”, “esortare”, “dire buone parole”»¹⁴.

¹¹ «Nei tre oggetti donati al figlio minore v'è la decisione paterna di reintegrarlo interamente: il vestito rivela l'identità della persona; l'anello (o sigillo) è l'emblema del potere (cfr. Gen 41,42). Il terzo simbolo sono i sandali: a differenza degli ospiti, a cui i sandali sono tolti appena giunti, chi è proprietario li indossa anche in casa» (M. CRIMELLA [ed.], *Luca*, 259).

¹² Cf. G. ROSSÉ, *Vangelo secondo Luca*, 170.

¹³ G. ROSSÉ, *Vangelo secondo Luca*, 171.

¹⁴ M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 259.

10. Le pretese del figlio maggiore (vv. 29-30)

L'intervento del figlio maggiore è tutto incentrato sul dare-avere e rimprovera al padre il principio della giustizia retributiva secondo cui il giusto va premiato e il malvagio punito, e questa accusa fa intendere che il rapporto del figlio maggiore nei confronti del padre è stato fondato proprio su questo principio: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici» (v. 29)¹⁵. La sua relazione con il padre è stata sempre una relazione puramente retributiva, non da figlio verso il padre: la richiesta di «un capretto» è per far festa con gli amici e non in famiglia! Anzi, il primogenito si qualifica come un “servo”, nemmeno come un salariato: «io ti servo» (v. 29), i cui diritti sono ben ridotti¹⁶.

La relazione con il fratello minore non è da fratello, infatti per lui è il figlio di suo padre che ha sperperato tutto e non merita nulla: «Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso» (v. 30). Il primogenito bene interpreta il ruolo dei farisei e scribi presenti mentre Gesù racconta questa parabola e che «mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”» (Lc 15,2). Tra la visione interamente centrata sul *do ut des* del primogenito e quella economica del figlio più giovane non v'è grande differenza¹⁷.

11. Il padre ritrova entrambi i figli (vv. 31-32)

Il padre per definire l'identità del figlio maggiore non usa un aggettivo ma un complemento di compagnia: «tu sei sempre con me» (v. 31)¹⁸ e inaugura il suo discorso sulla relazione filiale, chiamandolo «figlio» (v. 31). Procedo parlando della festa come una necessità: «bisognava far festa» (v. 32): il verbo «bisognava» (ἔδει, *èdei*) altrove nel vangelo lucano indica la necessità della passione (cf. 9,22; 13,33): «se l'itinerario di Gesù, passando per la necessità della passione, non ha altra spiegazione che il suo amore fedele sino alla fine (rivelazione del piano salvifico di Dio), così pure l'appassionato amore del padre della parabola»¹⁹.

Nel dare la motivazione di far festa e rallegrarsi, il padre sottolinea la relazione di fratellanza tra i suoi due figli: «perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 32), con lo scopo di richiamare il figlio maggiore a sgomberare qualsiasi opposizione nella relazione con il fratello che è ritornato. Non si sa se il primogenito ha aderito all'invito del padre; la parabola ha una conclusione aperta. In questa terza parabola, «l'opposizione fra i due figli ricalca quelle delle due similitudini: la pecora, infatti, si smarrisce nel deserto, fuori; la dracma invece è smarrita in casa, dentro. Lo stesso capita ai due figli: il prodigo si smarrisce allontanandosi dalla casa, il maggiore abitando quella stessa casa»²⁰.

Sosta per approfondimento

Come utilizzo le risorse che la Provvidenza mi dona? Mi lascio interpellare dai poveri?

Qual è la mia relazione con il prossimo? Lo considero un fratello da accogliere?

Mi lascio travolgere dalla misericordia di Dio per sentirmi un riconciliato che riversa nei cuori dei fratelli l'amore del Padre?

¹⁵ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 260.

¹⁶ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 260.

¹⁷ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 260.

¹⁸ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 260.

¹⁹ M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 261.

²⁰ M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 260.

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Il Signore, padre buono e misericordioso, perdona tutti i nostri peccati.
Convertiti dal suo abbraccio amoroso, rivolgiamogli la nostra supplica.

Preghiamo dicendo: *Signore, pietà.*

Per la Chiesa che ha la missione di riconciliare con Dio la comunità degli uomini:
sperimenti in se stessa la riconciliazione evangelica e si presenti al mondo lacerato dal peccato,
segno credibile di conversione e di unità. Preghiamo.

Per coloro che non comprendono la tenerezza di Dio verso i peccatori
o ritengono impossibile il perdono:
i cristiani siano per essi una concreta attuazione della parabola evangelica. Preghiamo.

Per la famiglia, che è irradiazione della paternità e maternità di Dio:
educhi i figli al perdono e alla comunione nella gioia. Preghiamo.

Per le persone disorientate dalle proposte negative della società:
trovino nel progetto di Dio sull'uomo il riferimento sicuro per la propria vita. Preghiamo.

Per noi che abbiamo ascoltato il vangelo della misericordia:
esso ci dia la forza di alzarci e di incamminarci verso la riconciliazione pasquale. Preghiamo.

O Padre che ci converti,
non minacciando castighi ma rivelandoci la tua bontà e misericordia,
fa' che, rifiutato il cibo immondo del peccato,
ci alimentiamo al banchetto dell'Eucaristia
per esser trasformati in Cristo,
che è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

NONA SCHEDA

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 16,19-31)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Meditazione e contemplazione

Questa parabola ha due personaggi principali che l'evangelista Luca ci presenta sin dall'inizio.

I due personaggi sono: un uomo ricco, di cui il nome non viene svelato, e Lazzaro il povero. L'altro contrasto tra i due personaggi è che il primo si dava a lautissimi banchetti mentre il secondo era coperto di piaghe.

Di quest'ultimo, Luca dice che si teneva alla porta della casa del ricco con la speranza di gesti di carità, di amore; niente di fatto, sono piuttosto i cani che gli vengono a leccare le piaghe.

Nella cultura giudaica di allora, come il porco anche il cane era considerato un animale impuro. Va notato che il nome Lazzaro significa *Dio è venuto in aiuto*. Pertanto, la sua situazione sociale sembra contraddire tale aiuto divino, considerando anche il fatto che non esiste un rapporto di comunione con il ricco. Però ambedue hanno lo stesso destino, cioè la morte, in quanto inizio di uno nuovo percorso, caratterizzato pure da contrasti, i quali sono gli stessi con un ribaltamento della situazione iniziale. Questa volta, è Lazzaro che gode della beatitudine mentre il ricco è nell'atroce sofferenza eterna: Lazzaro è in compagnia di Abramo nel paradiso, mentre il ricco si trova nella fiamma del soggiorno dei morti.

Non appare esplicitamente nel testo nessun rimprovero al ricco riguardo il suo atteggiamento verso il povero Lazzaro, ma tutto si concentra sull'amministrazione della sua ricchezza. Il Signore non condanna mai il semplice possesso di beni materiali. Egli pronuncia invece parole molto severe contro coloro che usano dei loro beni materiali in modo egoista, senza fare attenzione alle necessità degli altri. Pertanto la sua situazione dopo la morte è conseguenza di una vita terrena indurita, incapace di attenzione, di aprire la porta a chi si sarebbe accontentato anche delle briciole che cadevano dalla sua tavola. Il silenzio sul suo nome sin dall'inizio del brano appare molto significativo: Dio riconosce solo chi è capace di conoscere il suo prossimo, soprattutto il prossimo che è nel bisogno.

Partendo da questa parabola, il Concilio Vaticano II esorta ogni cristiano in questo modo: « Ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: « Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me » » (*Gaudium et spes* 27).

Sosta per approfondimento

***Quale considerazione ho per colui che vive nelle condizioni precarie, anzi disumane?
Chi considero realmente come mio prossimo?***

C'è come una sorte di ironia nella parabola. Dalle fiamme, è il ricco che sollecita una goccia d'acqua, la quale corrisponde alle briciole sperate da Lazzaro. Il ricco rivolge una richiesta ad Abramo chiamandolo « padre ». Abramo non nega di essere suo padre. Gli risponde calorosamente con un « figlio mio ». Tuttavia, gli rivela l'impossibilità di comunione tra il paradiso e il soggiorno dei morti. Inoltre Abramo gli dice che il paradiso come il soggiorno dei morti si giocano sulla terra, nelle vicende quotidiane, ascoltando in senso concreto Mosè e i profeti, cioè la Parola di Dio e la Santa Chiesa per noi cristiani.

Meditando su questa parabola san Giovanni Paolo ci dà degli spunti molto rilevanti:
« La parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro deve essere sempre presente nella nostra memoria; essa deve formare la nostra coscienza. Cristo ci chiede di essere aperti ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che hanno bisogno: ai ricchi, ai benestanti, a coloro che sono economicamente avvantaggiati domanda di essere aperti ai poveri, ai sottosviluppati e agli svantaggiati. Cristo reclama un'apertura che è più di una benevola attenzione, più di atti simbolici o di attivismo distaccato che lasciano il povero indigente come prima, se non ancora di più.

Tutta l'umanità deve pensare alla parabola dell'uomo ricco e del mendicante. L'umanità deve tradurla in termini contemporanei, in termini di economia e di politica, in termini di tutti i diritti umani, in termini di relazioni tra il "Primo", il "Secondo" e il "Terzo Mondo". Non possiamo stare in ozio mentre migliaia di esseri umani stanno morendo di fame. Né possiamo rimanere indifferenti mentre i diritti dello spirito umano vengono calpestati, mentre si fa violenza alla coscienza umana in materia di verità, di religione, di creatività culturale.

Non possiamo stare in ozio, rallegrandoci delle nostre ricchezze e della nostra libertà, se, da qualche parte, il Lazzaro del XXI secolo giace alla nostra porta. Alla luce della parabola di Cristo, la ricchezza e la libertà conferiscono una responsabilità speciale. La ricchezza e la libertà creano una speciale obbligazione. E così nel nome della solidarietà che ci unisce tutti insieme in una comune umanità, proclamo di nuovo la dignità di ogni persona umana: l'uomo ricco e Lazzaro sono entrambi esseri umani, entrambi creati a immagine e somiglianza di Dio, entrambi egualmente redenti da Cristo, ad alto prezzo, il prezzo del "*sangue prezioso di Cristo*" (1 Pt 1,19). »

Sosta per approfondimento

Sono consapevole che la vita sulla terra va vissuta come un allenamento, un esercizio di misericordia? Che essa è una condizione per entrare nella Misericordia infinita di Dio?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Perché non subiamo la tentazione della chiusura ai fratelli, vivendo solo per noi stessi, insegnaci a saper fare dono della vita a Te e a loro, Signore ti preghiamo:

Ascoltaci Signore!

Perché ogni cristiano viva le opere di misericordia come un dovere amoroso, Signore ti preghiamo:

Ascoltaci Signore!

Donaci, Signore, un cuore sensibile e mani operose nel soccorrere i poveri, i sofferenti, gli abbandonati e coloro per i quali nessuno ha rispetto, ti preghiamo:

Ascoltaci Signore!

Prendere qualche impegno

per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola

DECIMA SCHEDA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore,
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

Sia la gloria a Dio Padre al Figlio che è risorto
e allo Spirito consolatore nei secoli senza fine. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (Lc 23,39-43)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno».

⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Meditazione e contemplazione

Il brano 23,39-43 si colloca all'interno dei capitoli della Passione e Risurrezione di Gesù, in particolare, il contesto prossimo è quello del calvario: Gesù, una volta giunto «sul luogo chiamato Cranio» (23,33) viene crocifisso insieme a due malfattori.

Sono gli ultimi istanti della vita terrena di Gesù e il dialogo con il “buon ladrone” è l'ultimo dialogo che il Crocifisso intrattiene con un uomo, prima delle sue ultime parole che pronuncerà al Padre (cf. v. 46), prima di spirare.

Il nostro brano può essere suddiviso in tre paragrafi:

1. L'insulto del malfattore (v. 39);
2. Il buon ladrone (vv. 40-42);
3. La promessa di salvezza di Gesù (v. 43).

1. L'insulto del malfattore (v. 39)

Secondo la versione lucana, sul calvario sono presenti: il popolo che «stava a vedere» (23,35), i capi che «lo deridevano dicendo: “Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'electo”» (23,35) e i soldati che gli porgevano da bere l'aceto e «dicevano: “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”» (23,37).

I malfattori, crocifissi insieme a Gesù, sentono le parole dei capi e dei soldati; uno dei due, allora, quasi “incoraggiato” dalle parole di derisione, lo insulta, anzi pronuncia parole offensive, calunniose (il verbo «insultava», v. 39, traduce l'imperfetto ἐβλασφήμει, *eblasphēmei*, da βλασφημέω, *blasphēmēō*, pronuncio parole empie, bestemmio): «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (v. 39) ed impone a Gesù di salvarsi e di salvarli! Non c'è una parola di pentimento. Il verbo all'imperfetto «lo insultava» (ἐβλασφήμει, *eblasphēmei*, v. 39) sta a sottolineare l'azione ripetuta, non un semplice insulto! Le parole di questo malfattore sono un misto di scherno e irriverenza: accosta il titolo messianico all'incapacità di salvare se stesso¹!

La crocifissione presso i Romani era un'esecuzione della pena di morte riservata quasi esclusivamente agli schiavi e ai non romani; questa pena capitale costituiva per Gesù sia un'atroce sofferenza fisica che un'umiliazione morale di un fallimento totale².

2. Il buon ladrone (vv. 40-42)

Il secondo malfattore, che passerà alla storia come il “buon ladrone” si contrappone al primo: da un lato rimprovera il suo compagno, dall'altro si rivolge a Gesù con parole che sono una preghiera.

Nel rimprovero del secondo malfattore si possono distinguere due momenti:

- «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (v. 40): fa riferimento al “timore di Dio” che non è solo rispetto della differenza tra Dio e l'uomo, ma qui è soprattutto capacità di distinguere l'infinita distanza tra innocenza e colpevolezza³. Solo chi ha “timore” di Dio può discernere ciò che è bene da ciò che è male.
- «Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male» (v. 41): riconosce la propria pena come “giusta” per azioni inique e contemporaneamente confessa l'innocenza di Gesù: Lui non è un “malfattore” come noi!

Il “buon ladrone” sulla croce, davanti a Gesù, fa la sua “confessione”, che ha una valenza comunitaria, perché le sue parole vogliono essere un ammonimento sia per il suo compagno malfattore, sia per coloro che stavano dinanzi e che momenti prima avevano deriso il Crocifisso, le cui azioni benefiche erano da tutti conosciute e che era privo di qualsiasi colpa, all'opposto era innocente e la sua innocenza era stata pubblicamente dichiarata da Pilato (cf. 23,4.14.16) e da Erode (cf. 23,15). Dopo essersi riconosciuto come malfattore, il “buon ladrone” si rivolge a Gesù con una preghiera, con toni confidenziali, infatti, lo chiama “Gesù” senza altri titoli (nel vangelo di Luca

¹ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 39), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo 2015, 356.

² Cf. «crocifissione», in OBERMAYER H. – SPEIDEL K.V. – ZIELER G., *Piccolo Dizionario Biblico*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, 84.

³ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 356.

altri lo hanno invocato ma aggiungendo al nome proprio un titolo: Gesù Nazareno, 4,34; Gesù, Figlio dell'Altissimo, 8,28; Gesù maestro, 17,13; Gesù, figlio di Davide, 18,38) e lo fa ripetutamente (si noti l'imperfetto ἔλεγεν, *èlegen*, da λέγω, *lègō*, dico): «*E disse (èlegen): "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno"*» (v. 42)⁴.

Il primo malfattore "ripetutamente" lo insulta (cf. v. 39); il secondo, invece, "ripetutamente", lo prega (cf. v. 42)! L'insulto del primo malfattore è dominato dall'imperativo «salva» (v. 39), la preghiera del secondo malfattore è invece caratterizzata da un altro imperativo, che però è pronunciato in un contesto confidenziale: «ricordati» (v. 42), dove il rapporto è a due: malfattore e Gesù!

3. La promessa di salvezza di Gesù (v. 43)

La risposta di Gesù non si fa attendere, arriva rapida, puntuale, lapidaria, introdotta nel testo originale con un solenne «amen» (v. 43), tradotto con «in verità», che impegna l'autorità di chi parla: «*In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso*» (v. 43)⁵.

La salvezza non si fa attendere e riguarda un rapporto interpersonale: «oggi» e «con me». Gesù promette al "buon ladrone" la ricompensa che nel giorno dell'istituzione dell'Eucaristia aveva assicurato agli apostoli: «²⁸*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove* ²⁹*e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me,* ³⁰*perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele*» (Lc 22,28-30).

Sosta per approfondimento

Sono disposto a discernere nella mia vita ciò che è contrario alla mia salvezza da ciò che ne favorisce l'accoglienza?

Riconosco in Gesù il mio unico Salvatore?

Nella preghiera mi riconosco peccatore bisognoso della salvezza di Dio?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Fratelli e sorelle, Dio ascolta coloro che accolgono docilmente la sua Parola, ricolmando di ogni benedizione quanti pongono il proprio cuore accanto a lui. Presentiamogli con fiducia le nostre preghiere.

Preghiamo insieme e diciamo: *Ascoltaci, o Signore.*

Per il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e i catechisti:
predichino sempre la religione cristiana vera,
che non consiste in pratiche magiche, in un vuoto ritualismo o devozionalismo,
ma nel rendere grazie a Dio con la vita, preghiamo.

Per tutti i cristiani:
splendano nel mondo per la purezza e la chiarezza della loro vita, preghiamo.

Per i malati e i sofferenti:
trovino sempre accanto a sé il conforto e la speranza dell'amico, preghiamo.

⁴ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 356.

⁵ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 356-357.

Per quanti hanno il cuore lontano da Dio:
l'incontro con Cristo, attraverso la testimonianza dei fratelli,
sia per loro occasione di conversione, preghiamo.

Per la nostra comunità:
perché nutrita dal Pane e guidata dalla Parola
sappia liberarsi da ogni espressione di religiosità falsa, sterile e formale, preghiamo.

O Padre,
tu che hai voluto nutrirci con la tua parola di verità,
concedici di celebrare con cuore puro i tuoi santi misteri.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

UNDICESIMA SCHEDA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo,
Santificatore onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli Apostoli,
che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente,
fortifica la nostra volontà,
purifica la nostra coscienza,
infiamma il nostro cuore,
e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!».

³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Meditazione e contemplazione

Il brano di Lc 24,13-35 si trova nel contesto del giorno di Pasqua. Il capitolo 24 è dedicato ai fatti del giorno di Pasqua: in un unico giorno Gesù Risorge, appare ai discepoli e ascende al cielo. Gli avvenimenti sono scanditi da tre “aperture”:

- la “tomba” di Gesù, dove le donne il giorno di Pasqua, di buon mattino, si recarono, e la trovarono aperta e senza il corpo di Gesù (cf. 24,1-2);
- gli “occhi” dei due pellegrini di Emmaus (cf. 24,31.32);
- la “mente” degli apostoli (cf. 24,45).

Il racconto dell'apparizione di Gesù Risorto ai due pellegrini sulla strada di Emmaus è proprio di Luca ed è del tutto singolare. I viandanti hanno visto il Risorto nelle sembianze di un pellegrino straniero che, sul punto di farsi riconoscere, scompare alla loro vista: questa apparizione ai due discepoli di Emmaus inaugura il tempo dei discepoli che non hanno avuto il privilegio della presenza fisica di Gesù¹.

Lc 24,13-35, quindi, appartiene al genere letterario delle apparizioni, conosciuto dall'AT: l'apparizione del Signore ad Abramo alle querce di Mamre (cf. Gn 18,1-15), la visita dell'angelo ai genitori di Sansone (cf. Gdc 13), l'arcangelo Raffaele che accompagna Tobia (cf. Tb 5,4; 12,6-22).

Il testo di Lc 24,13-35 può essere strutturato in quattro parti:

1. L'incontro dei due discepoli con il Risorto (vv. 13-16);
2. La conversazione con il Risorto lungo il cammino (vv. 17-27);
3. La consumazione del pasto: i discepoli riconoscono Gesù (vv. 28-32);
4. Il ritorno dei discepoli a Gerusalemme (vv. 33-35)².

Il messaggio centrale del testo è mostrare come ancora oggi il Risorto è presente nella comunità dei credenti attraverso la duplice mensa della Parola e del Pane Eucaristico³.

1. L'incontro dei due discepoli con il Risorto (vv. 13-16)

La forma narrativa dei vv. 13-16 ha la funzione di introdurre il brano, indicando *chi* agisce, *quando* e *dove* avvengono i fatti narrati. Due discepoli, che non fanno parte del gruppo degli Undici (cf. 24,10), sono in cammino, nel giorno di Pasqua («in quello stesso giorno», v. 13, ossia «il primo giorno della settimana», 24,1) verso Emmaus⁴: i due sono rimasti tutto il sabato a Gerusalemme per la festività pasquale come previsto da Dt 16,5-6 e, compiuti i riti, si mettono in “cammino”; la loro

¹ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici. Introduzione e percorsi tematici* (Cammini nello Spirito. Biblica 43), Figlie di San Paolo 2001, 411.

² Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 412-413.

³ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 413.

⁴ Gli studiosi non hanno individuato con sicurezza l'ubicazione del villaggio di Emmaus: due sono i siti proposti. Il primo è l'attuale Amwas (= “sorgente d'acqua calda”), chiamata in epoca greco-romana Nicopoli a 32,5 km da Gerusalemme; il secondo è El-Qoubeibeh a 11km da Gerusalemme (cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 414-415).

condizione itinerante è sottolineata lungo tutto il brano (cf. vv. 17.28); Emmaus, probabilmente è il loro paese natale, almeno di uno di loro⁵.

I due discepoli abbandonano la città della Pasqua: all'allontanamento fisico corrisponde una presa di distanza teologica che i due manifesteranno al pellegrino sconosciuto che si accosterà a loro (cf. vv. 19-24); ma qual è il significato del cammino proprio verso Emmaus⁶?

Emmaus è citata in 1 Mac 3,40.57; 4,3 ed è il luogo dove Giuda Maccabeo nel 167 a.C. ha sconfitto Gorgia, generale di Antioco IV Epifane; quindi, potrebbe assumere un significato politico, ma anche teologico, perché ricorda la vittoria contro un nemico di Israele: i due discepoli stanno fuggendo da Gerusalemme, la Città Santa dove si sono compiuti i fatti della Pasqua di Gesù e vanno verso Emmaus, il luogo simbolo della vittoria, secondo una prospettiva diversa da quella di Gesù, infatti loro speravano un Messia liberatore, invece sono stati "delusi" da Gesù⁷.

Mentre «conversavano e discutevano insieme» (v. 15), sui fatti che erano accaduti: la crocifissione di Gesù, la scoperta della tomba vuota, il riferimento all'annuncio degli angeli con il messaggio di risurrezione di Gesù (cf. vv. 19-24) e la loro delusione: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (v. 21), «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15), ma i due discepoli non lo riconoscono, perché «i loro occhi erano impediti (ἐκρατοῦντο, *ekratounto* da κρατέω, *krateō* = essere impedito, dominato) a riconoscerlo» (v. 16). Il verbo greco al passivo, «erano impediti» potrebbe avere Dio o lo stesso Risorto come agente (*passivum divinum*): è Gesù che non si fa riconoscere da loro; «Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna» (Mc 16,12)⁸.

Questo mancato riconoscimento è per noi pragmatico: d'ora in poi è questo il modo della presenza di Gesù in mezzo ai suoi discepoli; non bastano gli occhi fisici per riconoscere Gesù, è necessario entrare nella prospettiva della Risurrezione per accorgersi della presenza di Cristo nella vita dei discepoli⁹.

2. La conversazione con il Risorto lungo il cammino (vv. 17-27)

Il dialogo tra lo sconosciuto (ossia il Risorto) e i due discepoli è scandito da quattro domande:

- a. «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?*» (v. 17), è la domanda dello sconosciuto;
- b. «*Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?*» (v. 18), è la domanda di Clèopa;
- c. «*Che cosa?*» (v. 19), è la domanda dello sconosciuto;
- d. «*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (v. 26), è la domanda dello sconosciuto.

- a. Gesù inaugura il dialogo con i due discepoli attraverso un interrogativo: «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?*» (v. 17) con lo scopo di portare i due ad esprimere tutta la loro delusione, che comunque avevano scolpita in volto: alla domanda, «*si fermarono, col volto triste*» (v. 17).
- b. Prende la parola Clèopa: «*Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?*» (v. 18). Gesù sembra estraneo ai fatti che riguardano proprio lui,

⁵ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 415.

⁶ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 39), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo 2015, 369.

⁷ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 369-370.

⁸ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 416.

⁹ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 415.

viene apostrofato come “forestiero”, termine spesso usato per indicare un visitatore temporaneo¹⁰. Il fatto di nominare un solo pellegrino, Clèopa, dipende, molto probabilmente, dalla tradizione pre-lucana ed è garanzia di sicurezza storica; Luca trascrive il solo nome che ha ricevuto dalla tradizione¹¹.

- c. A questo punto, Gesù rilancia con un altro interrogativo, «Che cosa?» (v. 19), per fare esprimere tutta la loro delusione: è necessaria quest’opera maieutica da parte del Risorto per constatare qual è lo stato d’animo dei due discepoli. Questa volta sono entrambi i discepoli a parlare con lo sconosciuto, «gli risposero» (v. 19): la risposta sembra un inizio di annuncio kerigmatico, dove però manca la proclamazione della risurrezione e il riferimento nei vv. 22-24 alla visione degli angeli da parte delle donne e della visita alla tomba di alcuni per constatarne la mancanza del corpo di Gesù, è ancora prigioniero della forte delusione: «ma lui non l’hanno visto» (v. 24).

I punti forti di questo primordiale annuncio kerigmatico sono:

- I. «*Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno*» (v. 19);
- II. «*fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo* » (v. 19): “profeta” è il titolo che qui gli è dato, riassunto nel binomio tipico della rivelazione biblica “in opere e parole”¹², che si svolge nelle due dimensioni, verticale e orizzontale: “davanti a Dio e a tutto il popolo”;
- III. «*come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso*» (v. 20): la reazione di questo “popolo” è espressa dai capi e dalle autorità: la condanna alla morte più dolorosa e infame, la crocifissione;
- IV. «*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*» (v. 21): i due discepoli con un solo verbo, “speravamo”, esprimono il loro rapporto con Gesù: su di lui avevano riposto tutta la loro speranza, che ora con la morte del Maestro si è trasformata in delusione. L’oggetto della speranza è che fosse Gesù a redimere Israele. I due discepoli dividevano l’attesa di tutto il popolo¹³ e credevano di aver incontrato colui che l’avrebbe portata a compimento.
- V. «*Con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*» (v. 21): il punto dal quale parte il computo del “terzo giorno” è evidentemente la morte di Gesù in croce (cf. v. 20). Il “terzo giorno” diventerà il giorno della grande vittoria, ma in questo momento in bocca dei due discepoli rappresenta il termine definitivo della loro vana “speranza”. Il riferimento «sono passati tre giorni» (v. 21) fa riferimento sia alla profezia di Gesù, secondo la quale nel terzo giorno sarebbe risorto (cf. Lc 9,22; 18,33; 24,6-7) sia probabilmente alla tradizione giudaica secondo la quale l’anima del defunto per tre giorni, si aggirasse intorno al corpo del defunto; dopo i tre giorni, l’anima abbandona completamente il defunto e svanisce la speranza che il morto possa ritornare in vita¹⁴.

¹⁰ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 369.

¹¹ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 417.

¹² *Dei Verbum* 2 definisce la struttura della rivelazione con queste parole: «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi»; riguardo a Cristo, che viene alla fine di una lunga fila di profeti, noti per le loro parole e per i loro gesti simbolici, *Dei Verbum* 4 aggiunge: «con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l’invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione».

¹³ «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68); «Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (Lc 2,38).

¹⁴ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 419.

Nei vv. 22-24 vi sono due soggetti, i discepoli e le donne, queste hanno una posizione dominante, non solo perché hanno preso l'iniziativa, ma anche perché alcuni elementi appaiono soltanto in rapporto a loro: l'amore per Gesù, di cui vogliono onorare il corpo, le spinge al sepolcro di mattina presto; hanno il privilegio di una visione d'angeli e soprattutto sono portatrici del messaggio pasquale che sui discepoli ha un effetto sconvolgente.

Nel v. 25, dopo il lungo discorso dei due discepoli, viene riportata la reazione di Gesù. È la terza volta che il Risorto prende la parola. Gesù è adesso l'assoluto protagonista, e prendendo la parola, rimprovera i discepoli definendoli stolti (letteralmente "senza testa") e lenti «a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti»: la prima difficoltà da superare per riconoscere il Risorto è l'incredulità! Gesù, prendendo le vesti dell'ermeneuta, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27).

La domanda di Gesù, «*Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?*» (v. 26), "non bisognava" è un rimando al piano divino che porta al mondo la salvezza attraverso la croce (cf. Lc 17,25): «La croce, dopo la risurrezione, diventa la chiave interpretativa di tutta la Scrittura e tutta la Scrittura diventa un commento alla Croce come gloria di Dio»¹⁵.

3. La consumazione del pasto: i discepoli riconoscono Gesù (vv. 28-32)

Mentre i due discepoli sanno di essere arrivati alla meta, Gesù finge di voler proseguire: «*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano*» (v. 28). I discepoli invitano Gesù a fermarsi dandone una motivazione, «*perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto ed egli accetta*» (v. 29)

Gesù si fa commensale sedendosi a tavola con i discepoli: «*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*» (v. 30). Questi gesti di Gesù ricordano quelli dell'ultima cena, anche se mancano le parole che Gesù pronunciò sul pane e sul vino.

La cena di Emmaus è un prototipo della cena cristiana celebrata in ogni angolo della terra: la Chiesa primitiva ha legato il pasto eucaristico all'apparizione pasquale¹⁶! L'ascolto della Parola da parte dei discepoli è propedeutico («Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?», v. 32) per riconoscere, nello spezzare il pane, il Risorto: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31).

La loro condizione iniziale si è capovolta: ora vedono chiaramente chi è quel compagno di viaggio che prima non riuscivano a identificare.

Il secondo fatto riguarda Gesù che, appena è riconosciuto dai discepoli, scompare dalla loro vista. Accade anche qui un capovolgimento paradossale: quando Gesù è presente fisicamente e "cammina con loro", essi non lo riconoscono (cf. vv. 15-16); appena è riconosciuto la sua presenza svanisce (cf. v. 31): «Ma egli sparì dalla loro vista» (v. 31). Mettendo a confronto le espressioni parallele («Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo», v. 16 // «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista», v. 31) emerge che la compresenza fisica e il riconoscimento reciproco andavano insieme durante la vita terrena di Gesù, ma quel tempo è terminato e ne è cominciato un altro in cui non vanno più insieme: gli occhi dei discepoli "si aprono" e possono "riconoscere" Gesù solo mentre si rende invisibile: non è una vera e propria assenza, ma una nuova presenza, attraverso i segni sacramentali della cena pasquale!

¹⁵ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 421.

¹⁶ Cf. M. MAZZEO, *I Vangeli Sinottici*, 424-425.

4. Il ritorno dei discepoli a Gerusalemme (vv. 33-35)

I due discepoli ritornano a Gerusalemme e trovano gli Undici e gli altri che stanno con loro riuniti a dire: «*Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone*» (v. 34). Prima di poter raccontare la loro esperienza, i due di Emmaus sono raggiunti dalla notizia che anche Pietro ha visto il Signore Risorto: colui che ha rinnegato Gesù, è stato il primo da cui il Risorto si è fatto vedere (cf. 1Cor 15,5) e pertanto il ruolo di Pietro all'interno della Chiesa apostolica assume una grande importanza, come lo stesso Gesù aveva detto: «³¹*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,31-32).

Sosta per approfondimento

***Quanto tempo dedico alla lettura della Parola di Dio?
Mi faccio guidare dalla Parola nelle scelte quotidiane?
Come mi preparo alla celebrazione Eucaristica?
Dispongo il mio cuore all'accoglienza della Parola e del Pane di vita?***

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Come i discepoli di Emmaus, anche noi apriamo il nostro cuore al Signore perché aumenti la nostra fede e ci faccia comprendere il mistero della salvezza.

Preghiamo insieme e diciamo: *Resta con noi, Signore!*

Quando il nostro cuore non riconosce le tracce della tua presenza negli avvenimenti della storia.

Quando smarriamo il sentiero della vita e ci allontaniamo dalla tua Parola.

Quando la durezza del nostro cuore non ci permette di comprendere il significato profondo delle Scritture.

Quando diciamo di essere cristiani, ma non abbiamo la forza di osservare i tuoi comandamenti.

Quando vediamo il dolore nel cuore delle persone che ci sono accanto, ma non sappiamo trovare le parole per far cambiare la tristezza in gioia.

Quando non sappiamo riconoscere la presenza del Signore risorto nella sua Chiesa pellegrina.

Apri il nostro cuore, Signore, alla comprensione della tua Parola e trasforma la nostra tristezza nella speranza certa della tua presenza in mezzo a noi. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

*Prendere qualche impegno
per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola*

DODICESIMA SCHEDA

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Invocazione dello Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

Lettura-ascolto della Parola di Dio

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,36-53)

(leggere lentamente, alcune volte, per favorire l'ascolto, facendo pausa, ogni volta che il testo viene letto)

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».

⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed

erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Meditazione e contemplazione

Il brano di Lc 24,36-53 può essere suddiviso in tre parti:

1. Gesù appare agli Undici (vv. 36-43);
2. Ultime istruzioni di Gesù agli Undici (vv. 44-49);
3. L'ascensione di Gesù (vv. 50-53).

1. Gesù appare agli Undici (vv. 36-43)

Intanto che i discepoli stanno a parlare dell'apparizione del Risorto a Pietro (cf. 24,34) e stanno a sentire ciò che riferiscono i due discepoli di Emmaus (cf. 24,15), fa irruzione Gesù, che li saluta: «Pace a voi» (v. 36). Essi sono «sconvolti e pieni di paura» (v. 37), perché «credevano di vedere uno spirito» (v. 37). Vedere Gesù e vedere uno spirito sono esperienze molto diverse. Il punto di confronto («come») e di distinzione sta nell'avere o non avere: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho» (v. 39). Il «sono proprio io» (v. 37) vuole rivelare la continuità della vita di Gesù prima della crocifissione e dopo la risurrezione¹.

«L'evidenza incontrovertibile dell'esistenza corporea di Gesù non produce la fede: la soluzione del problema avverrà solo quando le Scritture illumineranno i dati materiali. Non senza ironia Luca mostra che la "gioia" di cui sono colmi i discepoli conduce all'incredulità (v. 42): mentre la gioia è la tipica risposta all'azione di Dio (cfr. 2,10), qui sorprendentemente produce il contrario di quanto il lettore attende»².

La constatazione dei segni della passione, «mostrò loro le mani e i piedi» (v. 40), dovrebbe portare i discepoli a non credere alle apparenze, a capire che non si tratta di uno spirito, ma della realtà concreta del Risorto. Allora, il Risorto "mangia" davanti ad essi (cf. v. 43).

2. Ultime istruzioni di Gesù agli Undici (vv. 44-49)

Affinché comprendessero la portata della sua Risurrezione, Gesù compie un'importante azione: "apre" la mente dei discepoli alla comprensione delle Scritture (cf. v. 45). Poi, ricorda ai discepoli: «bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (v. 44); tutta la Bibbia ebraica, divisa in tre parti, è come raccolta intorno a Gesù («su di

¹ Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca. Introduzione, traduzione e commento* (Nuova versione della Bibbia dai testi antichi 39), Edizioni San Paolo s.r.l., Cinisello Balsamo 2015, 374.

² Cf. M. CRIMELLA (ed.), *Luca*, 374.

me»), nel quale tutto deve («bisogna»), non per un cieco destino, ma secondo il piano di Dio, essere portato a compimento. Segue un insegnamento del Maestro, che si congiunge al suo gesto di “aprire le menti”, introdotto con una formula solenne: «Così sta scritto» (v. 46). Gesù fa una “rilettura” delle Scritture alla luce della sua Passione, Morte e Risurrezione. Il suo discorso raggiunge l’apice col mandato ai discepoli di essere testimoni («voi siete testimoni»: v. 48).

3. L’ascensione di Gesù (vv. 50-53)

L’apparizione di Gesù nel giorno di Pasqua secondo l’evangelista Luca si conclude a Betania, dove Gesù mentre benedice i discepoli, viene “portato in cielo”; là i discepoli adorano Cristo e a Gerusalemme lodano Dio con una «grande gioia» (v. 52), scaturita dall’incontro con il Crocifisso Risorto.

Sosta per approfondimento

Quanto tempo dedico alla lettura della Parola di Dio?

Quanto tempo dedico all’Adorazione Eucaristica?

Trovo tempi e spazi per incontrare il Signore nel mio quotidiano?

Intenzioni di preghiera per invocare la grazia di Dio

Innalziamo con fiducia le nostre preghiere nell’attesa del ritorno glorioso del Risorto.

Preghiamo insieme e diciamo: *Guarda i tuoi figli, Signore.*

Per la Chiesa, perché svolga con rinnovato entusiasmo il suo impegno missionario di annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo, preghiamo.

Per il Papa, i vescovi, i presbiteri e tutti i missionari del Vangelo, perché possano promuovere gli autentici valori del Vangelo, testimoniando l’amore, la verità, la giustizia e la pace, preghiamo.

Per coloro che stanno per ricevere la Cresima, completando così il cammino iniziato con il Battesimo, perché trovino nelle comunità cristiane testimoni autentici e sincera accoglienza alle loro domande e speranze, preghiamo.

Per tutti noi, perché il Signore Gesù possa illuminare gli occhi della nostra mente, per scoprire la grandezza della speranza alla quale ci ha chiamati e dell’eredità che ci è stata promessa, preghiamo.

O Signore risorto, che per tutti i tuoi figli hai preparato un posto nella tua casa, fa’ che il desiderio del cielo ci renda solleciti nel compiere la tua volontà e attenti ai desideri dei fratelli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Prendere qualche impegno

per accogliere e vivere ciò che il Signore ti ha detto nella sua parola
